SETTIMANALE DELL'EIAR

Segnale Radio

Anno II - N. 1 - 31 Dicembre 1944 - 6 Gennaio 1945-XX
Spedizione in abbonamento postale (2° gruppo)

L. 5

SOMMARIO

Segnalazione della settimana

DOMENICA 31 DICEMBRE

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: FRANCESCA DA RIMINI, tragedia in quattro atti di Gabriele D'Annunzio - Ridotta da Tito Ricordi per la musica di Riccardo Zandonai.

LUNEDÌ 1 GENNAIO

19,10 (circa): Arie tratte da opere italiane del Settecento eseguite dal soprano Enrica Franchi e dal pianista Mario Salerno.

MARTEDÌ 2 GENNAIO

21,30: ECCO COSI', COME SE FOSSE VERO, commedia radiofonica in tre tempi di Fely Silvestri - Regia di Claudio Fino.

MERCOLEDÌ 3 GENNAIO

21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA ATTILIO RANZATO, al pianoforte Antonio Beltrami.

GIOVEDÌ 4 GENNAIO

21,10: LA TEMPESTA, tre atti di Guglielmo Shakespeare - Adattamento radiofonico e regia di Enzo Ferrieri.

VENERDÌ 5 GENNAIO

20,25: BEETHOVEN: SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67 — *a*) Allegro con brio, *b*) Andante con moto, *c*) Scherzo, *d*) Allegro Orchestra Filarmonica di Dresda diretta dal maestro Paolo Van Kempen - Edizione fonografica Cetra.

SABATO 6 GENNAIO

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: CAVALLERIA RUSTICANA, melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni — PAGLIACCI, dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo.

DOMENICA 7 GENNAIO

16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino: ELISIR D'AMORE, melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti.

A. C., Genova. - *Ho acquistato da poco un radioricevitore ed ho notato che di sera il mio apparecchio riceve molte stazioni che non è possibile ricevere di giorno. Gradirei una spiegazione.*

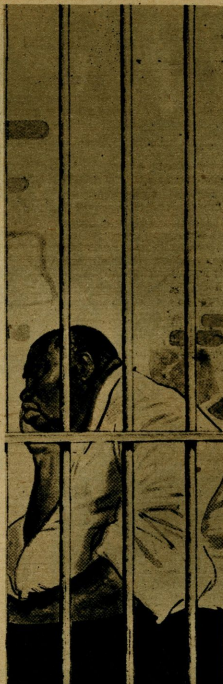
Il fenomeno riscontrato da A. C. si verifica in ogni ricevitore, nel campo delle onde medie. Infatti le emissioni di ogni trasmettitore ad onda media sono praticamente ricevibili di giorno fino ad una distanza dal trasmettitore e variabile a seconda della lunghezza d'onda, della natura del terreno e della potenza del trasmettitore, ma comunque non superiore, nei casi più favorevoli, a qualche centinaio di chilometri. Invece di notte le emissioni degli stessi trasmettitori possono essere ricevute a distanze molto superiori, perchè le onde irradiate dall'antenna trasmittente possono giungere ai ricevitori degli ascoltatori non solo seguendo il cammino più breve e cioè propagandosi lungo la superficie terrestre (il cosidetto « raggio diretto »), ma anche dopo una specie di giro vizioso dall'antenna agli alti strati dell'atmosfera (80 - 100 km.) dai quali vengono riflessi nuovamente verso la terra (« raggio indiretto »). Questo secondo cammino è più lungo del primo, ma consente di giungere più lontano, allo stesso modo che una strada carrozzabile in montagna con i suoi tornanti stanca meno di una ripida mulattiera. Si verifica così che, qualche tempo dopo il tramonto, si possono ricevere nitidamente stazioni ad onda media lontane anche parecchie centinaia di chilometri.

UN GRUPPO DI ABBONATI DI CUNEO - *Da qualche tempo le radioaudizioni trasmesse dopo il Radiogiornale delle ore venti non si possono sentire perchè la nostra stazione ha noiosissime interferenze di altre stazioni. Non si può rimediare a questo grave inconveniente? Vi preghiamo di risponderci a mezzo del « Segnale Radio ».*

Si tratta effettivamente di interferenze dovute a stazioni estere che trasmettono sulla stessa onda di 1258 kC/s (238,5 mt.) utilizzata dalla nostra stazione che di giorno è meglio ricevuta in provincia di Cuneo. Queste interferenze di stazioni lontane si manifestano solamente durante le ore serali, perchè è solo dopo il tramonto del sole che le onde medie possono propagarsi a grandissime distanze (vedi risposta precedente). Nelle attuali contingenze non è purtroppo possibile eliminare le interferenze, inevitabili dato il grande numero delle stazioni radiofoniche e il ridotto numero di onde disponibili per la radiodiffusione. Solamente accordi internazionali, con la partecipazione di tutti gli Stati interessati, potrebbero consentire di ridurre al minimo gli inconvenienti dovuti alle interferenze.

Assicuriamo comunque il gruppo di abbonati di Cuneo ed in genere tutti i nostri abbonati che è nostra costante cura provvedere con ogni mezzo a nostra disposizione al miglioramento delle condizioni di ricezione delle nostre stazioni. In particolare consigliamo agli abbonati di Cuneo di ascoltare nelle ore serali i nostri programmi, anzichè sull'onda di 1258 kC/s, su quella di 610 kC/s (491,8 mt.). onda più libera da interferenze.

IN COPERTINA: una rara fotografia — esclusiva di *Segnale Radio* — della avanzata germanica in territorio belga. Due granatieri del Reich, stroncano a bombe a mano, un nido di resistenza yankee in una casa di campagna nei pressi di Stavelot.

A Sing Sing

Tom medita « l'offerta » d'arruolamento nell'esercito anglo-americano.

L'ABUSO DEGLI APPARECCHI RADIO

II

Perchè l'estremo possa essere integrato, occorre, secondo gli insegnamenti della dottrina su questo punto, che gli atti denunciati abbiano intrinseca attitudine a provocare l'evento che dà vita al reato, indipendentemente dalla reazione che gli atti stessi possano avere nella sfera della sensibilità delle singole persone.

In più, occorre rilevare che il disturbo che il legislatore prende in considerazione per la incriminazione non deve consistere in qualsiasi azione di fastidio, ma deve essere tale da alterare sensibilmente le normali condizioni in cui deve svolgersi l'attività operativa delle persone ed il soddisfacimento tranquillo delle esigenze del riposo, sempre con riferimento al grado normale di sensibilità degli individui.

Ciò posto, bisogna riconoscere che il radioamatore, che abbia regolarmente pagato le tasse e le sopratasse di abbonamento, ha pure il diritto di godersi meglio che può il suo apparecchio, purchè lo faccia funzionare nei limiti normali della sua potenzialità e nelle ore consentite dalle disposizioni delle autorità amministrative locali, e magari senza esagerare nella durata.

In queste condizioni, si tratterebbe di atti compiuti nell'esercizio di un legittimo diritto di godimento tali da non offrire materia alcuna di sindacato penale: poichè i precetti della legge punitiva debbono essere armonizzati con il principio generale di diritto racchiuso nell'aforisma: *qui jure suo utitur neminem laedit*.

Prima che il nostro sistema nervoso non costantemente in condizioni di normalità ci induca a reazioni sempre spiacevoli e talvolta causa di complicazioni gravemente dannose, riflettiamo dunque un poco all'insegnamento della massima latina: « l'esercizio di un diritto non può recare offesa ad alcuno ». C'è da scommettere che nel maggior numero dei casi riconosceremo che il torto era nostro.

(Fine) **F. C.**

Mentalità yankee

"I've a darling little love nest for you. The couple in it, now, are getting divorced!" ADOLPH SCHUS

-- Ho per voi un piccolo e grazioso nido d'amore. La coppia che ora lo occupa sta divorziando

Il Maresciallo dell'Onore

Al "Segnale Radio" Araldo di Italianità e di fede Fascista, cameratescamente –

Quartier Generale Dic. 1944 XXIII.

Rodolfo Graziani

Raffiche di...

LA LEZIONE DEL GENDARME

Il fatto è avvenuto durante la recente funzione in San Pietro, quando il Pontefice, con tutta la sua corte, è sceso nella basilica a pregare per la pace del mondo. Erano presenti tutti i rappresentanti delle potenze accreditate presso il Vaticano, meno naturalmente quello della Repubblica Sociale Italiana che il Vaticano non riconosce, ed i vescovi ignorano, meno al momento di riscuotere dagli uffici del governo repubblicano i loro assegni. Ma lasciamo andare...

Dunque, in un angolo del cortile di San Damaso, si trovavano, vicini, il ministro d'Inghilterra e quello di Jugoslavia, due amiconi, due personaggi che furono ammoniti già altra volta dalle autorità Vaticane, perché, durante il selvaggio bombardamento di Roma nel 1943, assistettero, esultanti, dalla loggia del portico berniniano, allo scempio della città eterna.

Questi due messeri, dunque, stavano parlando tra loro, in francese e dicevano male degli Italiani, qualificandoli con tutti gli epiteti di cui i brittanici ed i loro alleati sono larghi verso i loro coobelligeranti. La storia continuava da un pezzo, quando è intervenuto un gendarme di fazione accanto a loro, che, in franco romanesco ha detto:

— Eccellenze, non esageriamo. Io sono milite di uno stato neutrale e sta bene, ma sono anche italiano, però...

I due ministri tacquero. Non ci risulta che, sinora, abbiano inviata una nota di protesta contro il gendarme a Monsignor Montini il quale ha, oltre che la carica di sostituto della Segreteria di Stato, anche quella di Ministro delle Armi del Vaticano.

SONO IN SVIZZERA

Non confondiamo. I giornali riportano che, secondo notizie giunte dalla Svizzera, si sarebbero rifugiate nel territorio elvetico importanti personalità « fasciste ». E fanno i nomi di Cini, Puricelli, Volpi, Aldo Rossini, Bastianini, Alfieri... Che questi messeri si siano rifugiati in Svizzera, non ce ne interessa nulla. Che, come scrivono i giornali, « legati da vincoli finanziari con gli ambienti capitalistici, continuino a tessere la rete di affari con le altre nazioni », è più che verosimile. Ma che si possano dire fascisti questi traditori no! Puricelli è fuggito, abbandonando la sua azienda. Volpi, tutti lo sanno chi sia e quale parte importante abbia avuto nella congiura del 25 luglio, Aldo Rossini, cacciato da Novara dall'indignazione della popolazione, senza distinzione di partito, è stato condannato dal tribunale per alto tradimento. Bastianini lo stesso. In quanto a Cini, il marito di Lida Borelli, anche i sassi conoscono la sua figura. Così quella di Alfieri, lo « scemo melanconico ed impomatato ». Affaristi tutti!

Ma che questi loschi figuri siano fascisti, no, tutto al più profittatori del fascismo. E tutti i regimi hanno i loro parassiti!...

...Mitra

Passaporto giallo

La rivista *Collier's* riproduceva, in maggio, questo « momento » fotografico, documentando così al vero l'atteggiamento dei lavoratori unitensi verso i plutocrati della repubblica delle strisce e delle stelle. *Collier's* osservava che la partita, che durava ormai da troppo tempo tra due irriducibili avversari, era *an uncertain party*: una partita incerta. I demoplutocrati non potendo allora raggiungere la vittoria con lo sfollagente dei poliziotti, pensarono, nel 1941 di calmare i violenti, col miraggio di un bel viaggetto in Europa, dedicato a liberare il Vecchio Mondo dalla tirannia nazifascista.

Raggiunto il primo obiettivo ed iniziata la « liberazione », i plutocrati si dettero dattorno per assumere zelanti impiegati capaci di rimettere in circolazione la vecchia teoria del « libero mercato della mano d'opera e delle materie prime ». Ma per realizzare appieno il loro piano tendente alla sostituzione dei « liberatori » che avevano spedito a morire, bisognava munire i lavoratori europei di quel famoso *passaporto giallo* che permettesse loro di recarsi in America a mendicare un lavoro governato dal sistema Bedeaux e della « ferrea » legge della richiesta e dell'offerta.

A colmare la lacuna si è fatto avanti il governo demoliberale dei sei partiti antifascisti spedendo un ambasciatore a sottoscrivere il patto giallo con chi si è arricchito facendo la tratta delle bianche, il commercio dell'oppio e le guerre democratiche.

E dell'opera dell'ambasciatore bonomiano a Washington i lavoratori Italiani delle « terre ricuperate » non avranno a lamentarsene, perché essi saranno posti nella beata condizione di scegliere, tra il paradiso di Togliatti e quello non meno allettante di Bonomi: entrambi avallati da uno Scoccimarro qualunque, purché devoto alle demoplutocrazie.

★

ECATOMBE DI ROSSI A BARONOW - *In alcuni settori del fronte dell'Est, i sovietici, dopo aver rinfrancato le proprie formazioni, hanno ripreso i loro attacchi, decisamente contrastati dalla ferrea difesa della Wehrmacht. Ecco una batteria della contraerea pesante germanica in piena azione di fuoco nel settore occidentale di Baronow contro un reggimento rosso che verrà totalmente annientato prima ancora di raggiungere le prime linee tedesche* (foto *P.B.Z.* in esclusiva per *Segnale Radio*)

TEATRINO

— A Roma, tra tutti i commestibili, il più ricercato è il formaggio da tavola.

— E perché mai?

— S'è risaputo che gli anglosassoni considerano come un oltraggio personale il mangiare il formaggio con il coltello.

— Anche il « Bel Paese »?

— Specialmente quello!

* * *

— Prima dell'armistizio avevamo il sabato fascista...

— E adesso?

— Abbiamo la domenica monarchico-apostolica-demo-liberal-socialista, con concioni nei cinema teatro dei più rinomati centri enologici italiani.

* * *

— In quella parte dell'Italia che fa parte del Commovehat delle Nazioni Unite ci si avvia indubbiamente verso il partito unico, totalitario come il fascismo.

— Come fai a dirlo?

— Guarda qui. Prima dell'occupazione di Roma, Badoglio era appoggiato da tutti i partiti. Dai repubblicani a quelli dell'Azione Cattolica. Poi è venuto Bonomi sorretto dal Comitato di Liberazione Nazionale formato dai sei principali movimenti politici. Sopravvenuta la crisi, ora non può contare che sull'appoggio di quattro partiti. Vedrai che la prossima volta essi si ridurranno a due. E poi...

— Poi, chi comanderà sarà sempre lo straniero!

* * *

— Toscanini dirigerà il 13 gennaio un grande concerto dedicato per la massima parte a Ottorino Respighi.

— Se ne approfitta perché è lontano dall'Italia.

— Come sarebbe a dire?

— Eh, sì! Respighi, membro dell'Accademia d'Italia era iscritto al Partito Fascista, e se fosse ancora in vita sarebbe già stato epurato da Scoccimarro.

— Il quale, per rifarsi, vedrai che epurerà Toscanini.

GAETANACCIO

Segnale Radio Settimanale dell'E. I. A. R.
Direttore: CESARE RIVELLI

Direzione, Redazione e Amministrazione:
MILANO
Corso Sempione, 25 - Telefono 98-13-41

Esce a Milano ogni Domenica in 24 pagine

Prezzo: L. 5 - Arretrati: L. 10 - Abbonamenti: ITALIA anno L. 200; semestre L. 110
ESTERO: il doppio

Inviare vaglia o assegni all'Amministrazione

Per la Pubblicità rivolgersi alla S.I.P.R.A.
(Soc. Ital. Pubblicità Radiofonica Anonima)
Concessionari nelle principali Città

Spedizione in abbonamento (Gruppo II)

segnale Radio

MARINAI ITALIANI ALL'ATTACCO DEL NEMICO - *Preparativi prima della partenza per una missione di guerra di reparti della Xª Flotmas*

Combattere per esser servi

Una notizia di fonte nemica informa che un reparto italiano — reale o ipotetico non importa — che dovrebbe entrare in linea a fianco degli «alleati» come rappresentanza delle forze armate bonomine sul fronte di combattimento, assumerà il nome di «Folgore». La notizia aggiunge che tale denominazione ha avuto il «placet» degli anglo-americani e che questi soldati chiamati a spargere il loro sangue a sostegno della rinuncia «sono legati ad una lotta eroica sostenuta sui deserti d'Africa».

Quest'ultima ammissione è quanto mai esatta: la «Folgore» fu da amici e nemici esaltata come una tra le più intrepide divisioni d'Europa, fu primogenita della vittoria e del sacrificio; si immolò anziché arrendersi; fu ricostituita e combatté ancora in Tunisia; dopo la capitolazione ne ritrovammo i più ardimentosi elementi sul fronte di Nettuno a fianco dei camerati germanici a testimoniare la fedeltà e l'onore del soldato italiano: tale la «Folgore», che ha una breve ma fulgidissima tradizione militare, costellata da innumerevoli atti di valore nella guerra contro l'Inghilterra.

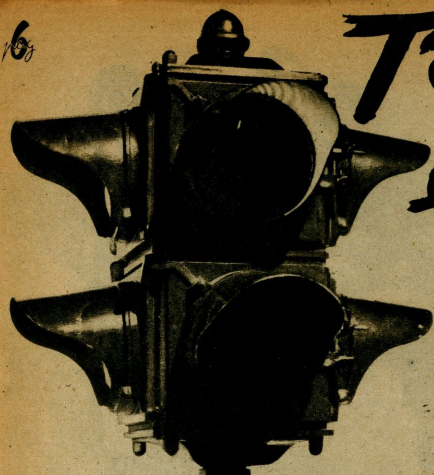
Ora che il nemico sia costretto a riconoscere la purezza di questo nome, «Folgore», che fu il grido di guerra e di morte della giovinezza italiana nei più duri cimenti contro le migliori truppe dell'impero britannico, è spiegabile. Ma che il governo della vergogna e della resa che tradì la consegna dei vivi e l'esempio dei morti, usurpi una insegna incontaminata per offrire mercenari ai distruttori e agli oppressori d'Italia, è un gesto nefando oltre che un meschino artificio propagandistico. Non sono i vecchi della «Folgore»: ché essi hanno troppo viva la visione del sangue che costò la difesa della Libia, per offrirsi oggi a chi l'ha strappata al legittimo possesso italiano: né uno solo di quei prodi accetterebbe di rivolgere le armi contro altri veterani d'Africa che divisero col soldato italiano l'olocausto e la gloria. D'altra parte la vecchia «Folgore» è con noi e l'ha dimostrato al fuoco della buona battaglia.

Si tratta quindi di elementi che nulla hanno a spartire con quel luminoso reparti e con le sue gesta leggendarie. Ma anche per costoro, dato che veramente esistano, gli «alleati» hanno preparato un significativo e confortante viatico quasi ad ammonirli sulla caducità della causa per la quale essi sono chiamati ad offrire la vita. Mentre infatti le radio nemiche strombazzano l'entrata in azione di queste piccole e modeste unità che dovrebbero (lo ripetono da un anno ormai) essere prossima, alcune voci da oriente e da occidente confermano invece le intenzioni degli «alleati» nei confronti non solo delle giuste aspirazioni dell'Italia, ma altresì di quelli che furono i frutti della vittoria della prima guerra mondiale.

Uno pseudo ministro, ma autorizzato portavoce di Tito, ha dichiarato infatti che Trieste dovrà essere annessa alla risorta Jugoslavia e un commento inglese al recente discorso di De Gaulle pieno di sufficiente prosopopea nei riguardi dell'Italia, avverte che i nostri lavoratori in Tunisia non dovranno avanzare per l'avvenire alcun privilegio, ma considerarsi, né più né meno, ospiti non sappiamo quanto graditi in terra francese. All'Italia dunque tutto è negato: essa deve tornare ad essere un paese privo di ogni capacità di iniziativa e tale da non dare la menoma ombra alla egemonia britannica nel Mediterraneo: e per tutta consolazione saranno riaperte le vie agli emigranti, perché tornino al servizio della ricchezza altrui. Ora, che i dominatori possano immaginare e patrocinare l'asservimento di un popolo che sotto l'insegna del Littorio fronteggiò in terra e in mare la potenza britannica, può esser logico. Che oggi le democrazie anglo-americane meditino l'espiazione dell'Italia in ordine ad un concetto punitivo che è loro precipua caratteristica, risulta ormai assodato. Ma che pretendano sangue e baionette perché la nazione sancisca la propria rovina e la propria miseria, appare veramente mostruoso. È forse per questo che il conte Sforza è andato a render grazie nella chiesa americana di Roma e ad esaltare con parole infami le armi nemiche che sconvolgono le nostre città e massacrano gli innocenti.

È l'estrema abiezione: ma essa, per la sua stessa nauseante improntitudine, non fa che affrettare la rinascita delle armi e delle coscienze per il trionfo della causa giusta.

UMBERTO GUGLIELMOTTI

Tra Tipperary e Piccadilly Circus

TROUBLE

Stoccolma, dicembre 1944.

(NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE)

Ritorno adesso da Londra... cioè, no, ritorno adesso da un viaggio attraverso gli « avvisi economici » di una copiosa collezione di recentissimi giornali inglesi, il che mi ha permesso di farmi un'idea abbastanza esatta di ciò che avrei visto se fossi riuscito davvero a piombare nel bel mezzo di Piccadilly Circus ed a passeggiare a beneplacito per le vie di Londra. Ecco qui, per esempio il « Times », organo massimo del giornalismo britannico, unico giornale che, sacrificando due terzi della sua tiratura antibellica, pubblica ancora fra le otto e le dieci pagine quotidiane. La prima pagina è intieramente dedicata ad avvisi pubblicitari e fra questi spicca la colonna dei morti « on active service » (sul campo di battaglia). Naturalmente, poiché il « Times » è un organo delle classi ricche e i prezzi delle inserzioni sono elevatissimi (oltre cento lire a riga) gli avvisi sono limitati: essi riguardano quasi esclusivamente ufficiali appartenenti a reggimenti scelti che portano nomi famosi negli annali della storia militare inglese, come gli « Usseri della Regina », i « Fucilieri del Re », i « Granatieri del Principe di Galles » e così via. Nei due mesi di ottobre e novembre appaiono nella prima pagina del « Times » ben 640 nomi di questi ufficiali caduti sui vari campi di battaglia, ossia oltre 10 al giorno. Ecco il prezzo che gli inglesi pagano per i loro scarsi guadagni di terreno sui fronti europei! Altro che le esigue cifre confessate dal War Office! Sempre dalla prima pagina del « Times » si apprende che vi sono molti nobili inglesi che sono completamente rovinati dalla guerra fino al punto da vendere tutto ciò che ancora posseggono pur di realizzare danaro. Ecco, per esempio, una « Titled Lady » (una titolata) che offre una collana di 184 perle ed eccone un'altra che domanda di tramutare in denaro contante un vecchio cimelio di famiglia in brillanti perché è « ruined by the war » (rovinata dalla guerra). Ecco anche, accanto all'avviso di un nobile Lord che vuol vendere la sua Rolls Royce « tappezzata in vero marocchino e con guarnizioni in argento massiccio », quello di un Baronetto pronto a cedere la sua collezione di quadri antichi « a prezzo ragionevole purché per immediato contante ». E chissà quali drammi di economia domestica si nascondono nei due piccoli avvisi, sempre del « Times » uno dei quali offre venti sterline per un abito usato da sposa e l'altro fa appello a qualche « caritatevole donna di mondo » affinché voglia cederle qualche capo di biancheria intima usata ed a buon mercato. Ahimè! Dove è andato a finire il rigido snobismo vittoriano se le nobili inglesi mendicano alle mondane le sottovesti e le calze di seta? Ma per contrasto vi sono a Londra anche molti che hanno denaro da scialacquare. Ecco infatti, sempre nel « Times », l'ebreo Samuele Goldstein dichiararsi disposto ad acquistare « a qualunque prezzo » apparecchi radio di lusso o macchine fotografiche, ed eccone un altro offrire centosessanta sterline per una cassa di cognac d'una famosa marca francese, Ma lasciamo il « Times » e sprofondiamoci nel « Daily Telegraph », organo della media borghesia. Anche qui abbondano le partecipazioni dei morti sul campo di battaglia: ne ho contate 23 in un sol giorno, quasi tutte di ufficiali, fra i quali un generale e un colonnello.

E' veniamo ora alle bombe volanti. Churchill ha affermato che la popolazione londinese non se ne accorge quasi. Al contrario il « Daily Telegraph » è pieno zeppo di appelli disperati di gente che cerca case in campagna per sfuggire al terribile flagello. Ho contato 25 avvisi di questo genere in una sola giornata: « Mi accontento di una camera ammobiliata in qualsiasi località ed a qualsiasi prezzo purché al sicuro delle bombe volanti » oppure « Regalo 20 sterline a chi m'indicherà un appartamentino di 2 stanze al riparo dalle bombe volanti », oppure ancora « Offro giaciglio per due persone in ottimo ricovero privato perfettamente al sicuro dalle bombe volanti ». Dunque Churchill ha ancora una volta mentito e le bombe volanti sono un vero terrore per chi non è riuscito ancora a fuggire da Londra. Ma proseguiamo. La propaganda nemica afferma che in Inghilterra la guerra non pesa un gran che sulle classi medie e su quelle povere. Ebbene: ecco qui, nel « Daily Herald », organo laburista, due avvisi, l'uno della « London Gaslight Company Ltd. », la gigantesca Società che fornisce gas a tutta Londra, l'altro della « London and District Electric Light Company Ltd. », la Società che fornisce luce ed energia elettrica alla metropoli: « Massaie — dice il primo avviso — fate attenzione: la nostra produzione di gas è ancora ribassata. Il gas ritornerà a servire meglio di prima nelle case britanniche del mondo migliore che sorgerà dopo la guerra, ma per il momento il gas manca e dovete

...ieri e oggi a Londra

farne a meno ». Il secondo dice: « La produzione dell'energia elettrica è limitatissima. Risparmiate la luce: fate a meno della cucina e delle stufette elettriche. Riducete il numero dei pasti caldi se non volete obbligarci a sospendervi interamente la corrente ». Ma, dirà qualcuno, nel paese che possiede le più ricche miniere carbonifere del mondo non mancherà certamente il carbone. Eppure no, anche il carbone è introvabile. Ve lo dice un avviso della « Coal Cooperative Society Ltd. » — una delle più grandi distributrici di combustibile per le classi operaie — « I minatori lavorano per la guerra: la produzione del carbone domestico è scesa a livelli minimi. Mancano gli uomini: mancano i trasporti: stiamo terminando le ultime riserve. Da oggi dobbiamo sospendere tutte le forniture per i privati ». Dunque manca anche il carbone.

Cerchiamo ora di vedere come si mangia nel paese dei famosi cinque pasti e confrontiamo, per esempio, le promesse fatte dal Lord Woolton, ministro del vettovagliamento, due anni or sono con la realtà odierna. Ecco un avviso ufficiale del suo Dicastero pubblicato dal « Daily Sketch »: « La carne refrigerata non giunge più che in minima quantità dall'Argentina: bisogna che le massaie si adattino a far uso di quella deidrata che vien distribuita con la tessera. Se il suo gusto non vi soddisfa conditela con molti legumi freschi. Le uova ritorneranno sulla vostra tavola soltanto dopo la guerra, accontentativi delle uova in polvere. Se lo zucchero manca sostituitelo con la marmellata. Se anche questa manca nutrite i vostri bimbi con carote fresche ». Ma ciò che il Dicastero di Lord Woolton non aggiunge è quello che scrive « Una mamma delusa » nel « News Chronicle »: « Da due giorni ho fatto il giro di Londra e non ho trovato un solo cavolo fresco o un mazzo di spinaci o d'insalata. Quanto alle carote se Lord Woolton m'indicherà dove trovarle gli farò regalo di una bottiglia di whisky, anche questa del resto, introvabile ». Dunque niente cinque pasti!

Ma vediamo ora come se la passano i sinistrati londinesi i quali — come ha promesso il ministro della Ricostruzione, maggiore Lloyd George — possono acquistare mobili-tipo distribuiti a prezzo di costo dal Governo. Ebbene ecco l'avviso pubblicato dal Ministero del Commercio nel « Daily Express » del 18 ottobre: « I mobili-tipo non sono ancora pronti e non lo saranno che fra qualche mese. I possessori di Buoni rilasciati dal Ministero per la Ricostruzione dovranno presentarli dopo il 15 febbraio limitando le loro richieste ai mobili strettamente indispensabili ». E allora andiamo dal sarto e cerchiamo di rivestirci da capo a piedi. Niente da fare! Tutti i famosi grandi sarti londinesi hanno chiuso i loro battenti: Poole, Scholte, Cavanagh e gli altri grandi arbitri della moda mascolina pubblicano avvisi per far sapere che riprenderanno il lavoro soltanto a guerra finita poiché manca la stoffa e mancano i lavoranti: gli altri informano di essersi specializzati nel rivoltare abiti usati. Un avviso nel « Daily Mail » dice: « Un gentleman non deve vergognarsi di portare abiti rivoltati ». Un famoso camiciaio che ha 64 succursali sparse in tutta l'Inghilterra, Austen Reed, annuncia di essersi specializzato nel rimettere a nuovo colli e polsi usati giacché mancano i tessuti di cotone e di seta per nuove camicie. Lock — il famoso cappellaio — fa sapere che rimodernizza qualunque vecchio cappello giacché mancano le pelli di coniglio italiano per fabbricarne dei nuovi.

E vediamo ora come si ci può ancora divertire a Londra. Le sale da ballo sono tutte chiuse: dei teatri di varietà uno solo è rimasto aperto: le corse sono limitate a pochissimi ippodromi molto lontani dalla città che il popolo non può frequentare perché non vi sono mezzi di trasporto. Sui 46 teatri che esistevano a Londra prima della guerra, soltanto 21 continuano a funzionare; sui 185 cinematografi ne rimangono aperti 48. La produzione teatrale è quasi completamente arenata. Nell'anno corrente non si sono rappresentati che una quindicina di nuovi lavori, quattro dei quali non hanno resistito oltre la terza rappresentazione. Priestley ha scritto una commedia su sfondo di guerra « Come stanno i nostri di casa » che si recita all'« Apollo » con qualche successo. Si riesumano invece vecchi ed anche vecchissimi lavori che fanno cassetta: la vetusta « Zia di Carlo » vive ancora: il « Domino Lilla » e la « Geisha » — entrambe ultracinquantenarie — sono ancora in vita: a « Drury Lane » si preannuncia come spettacolo invernale la quasi ottantenne pantomina « Alice nel paese delle meraviglie » che fu cara alla regina Vittoria. Shaw, Barrie, Noel Coward non scrivono più, almeno per il teatro. Shakespeare ha conservato il suo palcoscenico tradizionale, l'« Old Vic », ma dev'essere poco ricercato se fra la « Bisbetica domata » e il « Mercante di Venezia » si sono intromessi molti vecchi cavalli di battaglia di nessun valore artistico. Al cinematografo invece rimane un'impronta di modernità, ma l'Inghilterra non produce più che pochissime pellicole giacché tutti i suoi teatri di posa più importanti sono stati distrutti o requisiti. Pullulano invece le pellicole americane il che, se può soddisfare l'amor proprio degli alleati d'oltre Atlantico, costituisce altresì un salasso di vari milioni di dollari all'anno in favore di Hollywood. Le pellicole di propaganda sono largamente rappresentate. All'« Academy » ve n'è persino una in francese che ha per titolo « L'heroine de la resistance ».

I Grandi Alberghi sono quasi tutti requisiti, chi dall'esercito, chi dalla marina e dall'aviazione, chi da Governi e Ministeri alleati. Il « Savoy » è per metà americano e così pure il « Claridge ». Il « Carlton » è francese; il « Mayfair » è olandese; il « Piccadilly » è canadese e così via. I russi bolscevichi si sono installati nel sontuoso « Ritz ».

A Londra pullulano le uniformi maschili, ma anche quelle femminili. Su 100 donne 88 sono in uniforme. Il « Daily Sketch » dedica una speciale colonna allo scambio di uniformi femminili. Le donne sono quasi tutte reclutate, ma ospedali e servizi ausiliari di guerra vanno a gara a disputarsi le ragazze fra i 17 e i 19 anni che ancora sfuggono al servizio femminile obbligatorio e le allettano coi più promettenti avvisi.

Il mercato nero è fiorente anche a Londra e i giornali non esitano a pubblicare avvisi di chi offre burro, miele, marmellate e perfino tagli di abito e pellicce « senza cuponi » ossia senza tessera. Non mancano nemmeno i soliti appelli alla borsa dei gonzi. Le nuove società di beneficenza pullulano come funghi. Ecco quello di una cosiddetta Società che richiede fondi « per salvare dalla morte gran parte dei cavalli abbandonati dai tedeschi in Russia ». Nel « Daily Mail » un furbo speculatore offre vasi, portaceneri, tabacchiere e perfino pietre sepolcrali fabbricate con i marmi che appartenevano alla vecchia Camera dei Comuni parzialmente distrutta nei bombardamenti del 1941. Un altro s'incarica — per inezza sterlina — di fare ricerche di soldati scomparsi e un altro ancora — che afferma avere un corrispondente a Napoli — offre fotografie di cimiteri di guerra in Italia ai parenti dei caduti assicurandone l'autenticità. Ce n'è insomma, tra gli avvisi economici inglesi, per tutti i gusti e per tutte le borse, compresa — non inorridite — l'offerta di una certa Società che gestisce un fondo crematorio ed offre alle famiglie di risparmiare la spesa della cassa funebre facendo cremare i propri defunti entro un forno elettrico che garantisce l'inceneramento in un quarto d'ora...

A questo punto ho creduto più prudente interrompere il viaggio e lasciare il resto all'immaginazione del lettore.

GIORGIO HELDER

Senza soluzione quotidiana, i mezzi antincendi angli corrono giorno e notte lungo il Tamigi nel tentativo di spegnere gli incendi provocati dalle telearmi germaniche.

Emilio Lussu

Emilio Lussu, capitano, se ben ricordiamo, della « Brigata Sassari » fu un buon soldato nell'altra guerra. Si batté bene pur senza meritare distinzioni di primo ordine; e, ad armistizio firmato, se ne tornò nella natia Sardegna dove avrebbe fatto bene ad imitare l'esempio di Cincinnato; a coltivare, cioè, il campicello disinteressandosi completamente della politica. Invece, accadde proprio il contrario; chissà poi perché, Lussu, smobilitato, sentì svilupparsi prepotente in seno la vocazione della cosa pubblica e si buttò fra le lotte del Foro. Il suo partito e il suo programma, tuttavia, non erano quelli comuni. Ad onor del vero si deve dire che egli disdegnò di inquadrarsi tra i soliti liberali e i soliti democratici, i soliti mestatori, insomma, in cerca di prebende e di posti: ma fu per cadere dalla padella nella brace.

Lussu dette la sua attività al partito Sardo d'azione che raggruppava una esigua minoranza di borghesi reclamanti non si sa bene quale autonomia locale, nel quadro di un mai definito decentramento amministrativo, per poter sfruttare, convenientemente e a proprio vantaggio, le risorse dell'isola. In questa circostanza, il suo passato di combattente lo servì: gli affaristi amano sempre, da che mondo è mondo, nascondersi dietro le medaglie altrui, ed egli, a preferenza di altri, venne eletto deputato e spedito nell'Urbe per vedere quello che c'era da fare.

Lussu, a Roma, si trovò spaesato. Alto, magro, segaligno girava per i corridoi di Montecitorio e per le vie attirando l'attenzione col suo fisico e il suo silenzio quasi fosse un fachiro. Parlava a rate mensili come un oracolo; e questo fatto, in un paese come il nostro, gli creò a poco a poco la fama di uomo d'azione. Gli iniziati parlavano di lui come di un uomo di polso che al momento opportuno avrebbe fatto vedere sorci verdi ai fascisti.

Lussu, beninteso, partecipò, alla secessione aventiniana; ma in quel periodo quanto mai propizio agli uomini maneschi e risoluti in nessun momento fece parlare di sé. Si può dire, anzi, che mai fu tra le « stelle » del cartellone antifascista; tutto il suo agire consisté in ricognizioni mattinali o vespertine negli ambienti antifascisti per sapere se c'erano novità.

Le sue apparizioni erano singolari. Lussu veniva e spariva spesso senza aver pronunziato sillaba, forse irritato del proprio isolamento, forse sprezzante in cuor suo quel mondo di retori e di parolai. Ad un certo momento qualcuno diceva: « Ma dov'è Lussu? » e Lussu non c'era più.

Lussu, a Parigi, fra i fuorusciti, continuò a vivere e ad agire allo stesso modo. Apparteneva ufficialmente alla conventicola antifascista; in realtà, non la frequentava mai. Frequentava, però, quell'insigne... gentiluomo che risponde al nome di Alberto Cianca, forse perché era massone come lui, e passava il tempo curando una salute malferma e scrivendo anche dei libri che lo rivelarono scrittore abbastanza interessante, agile, asciutto, dotato di una certa forza rappresentativa. Naturalmente, non si trattava di libri di pensiero. Per scrivere libri di pensiero, bisogna pensare; e Lussu non si è mai affaticato troppo le meningi. Si trattava di libri di narrativa, di volumi di ricordi, antifascisti soltanto per modo di dire, tra i quali ci piace ricordare « Marcia su Roma e dintorni » ricco di episodi coloriti e spassosi e che, a nostro parere, avrebbe potuto stampare benissimo anche in Italia, malgrado il veleno che sprizza, qua e là, fra le pagine.

Dati questi precedenti, noi credevamo perciò che Lussu oramai avesse rinunziato alla politica attiva; chi passa il tempo scrivendo memorie vive, nove volte su dieci, staccato da tutto, in attesa di tirar le cuoia. Al contrario, le cronache politiche dell'Italia invasa ci hanno informato che egli è uno dei dirigenti massimi del partito d'azione, che è stato persino consultato durante la crisi del gabinetto Bonomi, che in questa occasione ha fatto dichiarazioni ai giornalisti come un parlamentare qualunque.

La cosa, se ci ha meravigliato, non ci ha sorpresi. Ci siamo detti semplicemente che la fine di questo uomo, è, invero, triste. Ex combattente, egli, con lo straniero in casa, con tante rovine e tanti lutti provocati da esso ha avuto difatti la faccia tosta di parlare nella tradizionale amicizia italo-inglese; italiano e sardo, in un momento in cui il nemico cerca a qualunque costo di disgregare l'unità della patria a proprio vantaggio, ha continuato a cianciare di autonomia servendone i piani; uomo d'azione, per lo meno di fama, quel che ha saputo fare finora è esibirsi e blaterare, farsi fotografare e intervistare gustando, mentre tanti soffrono, le delizie di una notorietà peggiore di quella delle cortigiane.

In passato, i silenzi i Lussu potevano creare qualche illusione. Ora, appaiono singolarmente eloquenti, se così possiamo dire. Oggi, essi ci dicono che dietro c'era un assoluto vuoto morale e un'ambizione sfrenata; oggi, mostrano l'uomo per quel che è, per un venduto, per il degno compare di quell'altro servo degli inglesi chiamato Andrea Finocchiaro Aprile.

Lussu, come abbiamo detto, occupò gli ozi del suo esilio parigino, scrivendo libri di ricordi. Gli suggeriamo il titolo delle sue memorie, se arriverà a scriverle: « All'insegna di Giuda », pagine autobiografiche di Emilio Lussu, cavaliere della Cavalleria di S. Giorgio.

CARMELO PUGLIONISI

UN KAMIKAZE PER OGNI PORTAEREI USA - *In una base aerea delle Filippine, gli avieri nipponici, stanno spingendo fusti di benzina verso gli aerei già in linea di volo ed in attesa di sferrare l'ennesimo attacco della giornata, alle unità unitensi nelle acque di Leyte e di Mindoro. Dopo il rifornimento, gli speciali aerei del nostro alleato d'Oriente, affidati al coraggio di quei sublimi sprezzatori della morte che sono i Kamikaze, sfrecciano contro i gangster del Pacifico infliggendo loro perdite tali che ormai incidono paurosamente anche nel registro della marineria USA* (Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

APPUNTI DI UN EX-INTERNATO

COMMIATO

IX

Tane scavate nella terra, aria umida pregna di odori graveolenti, confusione di oggetti buttati qua e là alla rinfusa tra un viavai di gente indaffarata. Tutto intorno reticolati: reticolati e cartelli dalle grandi scritte « Verboten... ».

Prima di ripartire mi è stato concesso di salutare i miei soldati. Sono con me gli ufficiali subalterni del reparto.

Branchi di corvi si assiepano sul campo; gli uomini si adunano come solevano adunarsi una volta, rapidamente, in silenzio, ciascuno al suo posto come se avessero udito il consueto segnale di tromba, come se nulla fosse cambiato. E nulla sarebbe cambiato se non ci fossero i corvi, e gli uomini avessero ancora le armi. Il reparto è al completo: al completo gli ufficiali, al completo la truppa, in prima fila sottufficiali e graduati.

Nonostante tutto, questi uomini continuano a considerarmi il loro comandante, nonostante tutto, io continuo a considerarli i miei soldati. Molte volte ho conosciuto l'amaro dell'addio, ma nulla potrebbe paragonarsi al senso di gelo che mi avvince in questo momento in cui le nostre strade si dividono per non ricongiungersi mai più.

Mi è dato ancora parlare, avvicinarmi alla loro anima. Parole stanche, rotte di commozione ed in gola qualcosa che serra, stringe come un enorme nodo, qualcosa che toglie il respiro e fa dolere il cuore, qualcosa che appanna gli occhi e li copre di una confusa cortina iridescente.

Essi ascoltano parole dette e non dette, essi sanno quello che è già accaduto, intuiscono quello che potrà ancora accadere: essi sanno che domani saranno ancora più soli, non avranno più il loro comandante, non avranno più i loro ufficiali. E tremano, hanno paura perché posseggono un'anima semplice, un'anima di fanciulli, perché non riescono a comprendere la necessità di separarsi quando si è vissuti tanti anni insieme, quando si potrebbe continuare a rimanere assieme e riavere le armi e tornare a combattere.

Due braccia forti si serrano al mio collo, un viso bagnato di lagrime si avvicina al mio e poi altre braccia, altri volti, tutti con la stessa espressione di dolore. Non è possibile resistere più a lungo, bisogna correre via prima che la maschera cada.

L'ufficiale tedesco che mi ha accompagnato è rimasto ad osservare la scena apparentemente impassibile, ma anche lui non riesce a dissimulare il suo turbamento. È un soldato e comprende: comprende il nostro dramma, comprende quale valore abbiano le lagrime di quei soldati, comprende che soldati come loro non hanno tradito e non potranno tradire.

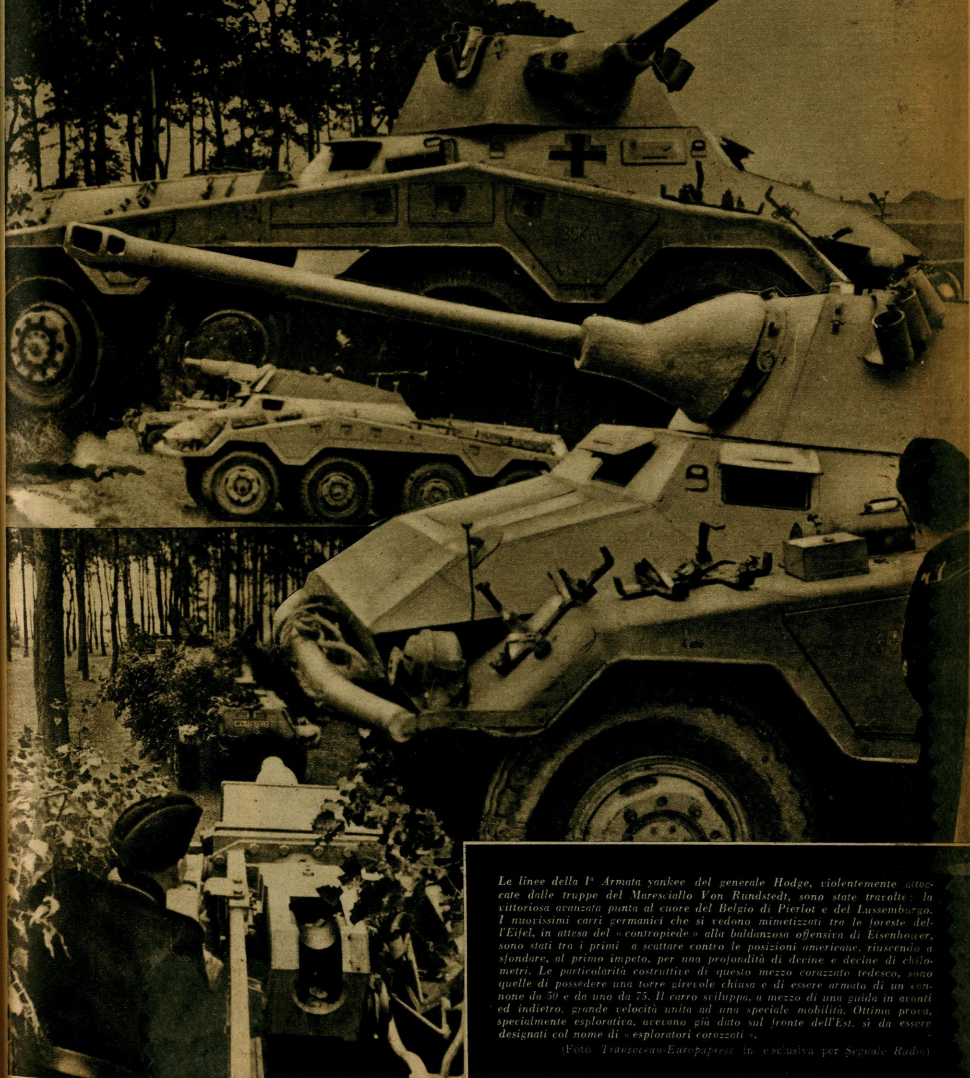
La colonna è già pronta: prendo il mio posto e ci avviamo verso l'uscita. La grande porta della prigione si riapre al nostro passaggio.

Mentre varchiamo la soglia ci raggiungono le urla di Alexander che cerca di liberarsi dalla stretta di un granatiere germanico. Per evitargli i rigori dell'inverno avevamo deciso di lasciarlo al capitano medico che desiderava tenerlo con sé al circolo ufficiali, ma egli non vuole saperne di abbandonare i suoi amici. Ha buttato via la calda divisa di panno che gli era stata preparata e preferisce sgambettare a piedi nudi nella mota pur di seguirci.

Percorriamo, a ritroso, la strada che mena allo scalo di Sudauen. La parentesi è stata brevissima; riprendiamo un altro viaggio, un'altra via insieme ad altri uomini cui ci lega la stessa angoscia, lo stesso tormento. Le grida del moretto hanno avuto ragione della forza fisica del granatiere e di qualsiasi altra difficoltà. Lo vediamo arrivare felice, guidando il carro su cui sono caricati i nostri fardelli.

Fra poco Sudauen non sarà che uno dei ricordi di questa dolorosa vicenda. Vi lasciamo anche tre ufficiali del nostro gruppo: i due medici ed il cappellano.

VINCENZO RIVELLI

Von Rundstedt contrattacca

Le linee della I^a Armata yankee del generale Hodge, violentemente attaccate dalle truppe del Maresciallo Von Rundstedt, sono state travolte: la vittoriosa avanzata punta al cuore del Belgio di Pierlot e del Lussemburgo. I nuovissimi carri germanici che si vedono mimetizzati tra le foreste dell'Eifel, in attesa del «contropiede» alla baldanzosa offensiva di Eisenhower, sono stati tra i primi a scattare contro le posizioni americane, riuscendo a sfondare, al primo impeto, per una profondità di decine e decine di chilometri. Le particolarità costruttive di questo mezzo corazzato tedesco, sono quelle di possedere una torre girevole chiusa e di essere armato di un cannone da 50 e da uno da 75. Il carro sviluppa, a mezzo di una guida in avanti ed indietro, grande velocità unita ad una speciale mobilità. Ottima prova, specialmente esplorativa, avevano già dato sul fronte dell'Est, sì da essere designati col nome di «esploratori corazzati».

(Foto *Transocean-Europapress* in esclusiva per *Segnale Radio*)

Nel trigesimo della morte di F. T.

AMENE BATTAGLIE FUTURISTE

Futurista: « trascinatore, svecchiatore, giovane (qualunque sia il numero degli anni) che si considera sempre avanguardista e sempre balza fuori dalla massa passatista per andar oltre e non sostare mai... ».

Con questa definizione dettata da F. T. Marinetti capo dei futuristi, di cui s'è pianta or ora la perdita, il futurismo celebrava dieci anni fa il suo quarto di secolo di vita, scatenando nuove battaglie in campi non ancora battuti. E in testa ai combattenti lo stesso Marinetti, già insignito della feluca e dello spadino d'Accademico d'Italia, ma più che mai fervidamente dinamico nell'agitare bandiere e « manifesti » della sua esasperata smania del nuovo e dello sbalorditivo.

I suoi seguaci, sempre pronti a seguirlo nelle più strabilianti imprese novatrici, erano ormai sazi di lotte nei dominii della poesia della pittura dell'architettura della musica, le cui futuristiche affermazioni erano già oggetto di imitazione e di plagio, epperciò decadenti; ed erano sazi di spettacoli e di raduni teatrali nei quali ai convenuti non si chiedevano consensi ma contumelie e non metaforici proiettili. Temevano, inoltre, gli ardenti zelatori dell'avvenirismo la parabola discendente, che di certo si sarebbe manifestata ove si fossero formati anche solo un istante nelle loro iniziative.

Occorreva, dunque, qualche cosa di nuovo. Nessun settore del pensiero e della vita doveva esser precluso alla rivoluzione innovatrice. Nel convegno futurista del 1934, difatti, ribadito il concetto che l'ideale futurista deve identificarsi con la macchina, vi fu chi propose — testualmente — « la meccanicizzazione del morto »: « non più carcassa putrescibile », ma metallizzato in un crogiuolo e, sotto forma metallica, immesso nella macchina così da ripalpitare con essa!

Tuonava Marinetti: « È indispensabile esercitare finalmente il pubblico alle "sensazioni simultanee" ». Ma come? Semplicissimo. Per esempio, con spettacoli inscenati su palcoscenico diviso in cinque settori; e sopra ciascuno una rappresentazione diversa, e, contemporaneamente, su altrettanti schermi, cinque filmi aderenti agli argomenti svolti in quei settori. Anche l'avvenire dello sport — egli diceva — dovrà essere simultaneo: una partita di calcio simultanea a una partita a scacchi; e attraverso un rovesciamento delle più viete consuetudini circensi, un pugilato di cinquantamile persone dinanzi ad un pubblico... di due persone sole.

Svecchiare — proclamò quello stesso convegno — svecchiare in cucina e sul desco. La colazione il pranzo e la cena siano novità cucinarie con l'ausilio di colori profumi architetture. Ed ecco, al banchetto di prova, aperitivi con olezzi di bergamotto, menta e timo; piatti con mescolanze impensate: datteri con le alici al posto nel nocciolo, prosciutto con ananas; una sintesi astrale *che è pastone di pollo vitello e schienali nel cavo di un arancio sugoso; una « meteora alimentare » che convoglia sullo stesso piatto pomodori spicchi di arancio pistacchi canne di sedano e canne di finocchio; ed alla fine un brodo ristretto con sopra natanti petali di rosa. E il vino bevuto con la cannuccia, mentre si attingono alla saliera chicchi di caffè tostato, scorze di cannella da masticare, bastoncini di vainiglia, chiodi di garofano. Ma che, soprattutto, la cucina futurista sia tutta improntata al riso, gastronomico e filosofico, che entrambi fan buon sangue. Con questo Marinetti bandiva la crociata contro la pastasciutta, riguardata come causa di gravezza di stomaco e di pigrizia mentale; dimenticando che dieci anni prima, aveva annunziato una sua visita al poeta napoletano Bovio, chiedendogli telegraficamente un festino a base di spaghetti alle vongole. Resipiscenza, cambiamento d'opinione? No — proclama Marinetti a chi gli contesta l'apparente contraddizione — ché quegli spaghetti, per aspetto sapidità e schietto brio marino, non sono compassata pastasciutta, ma Vesuvio futurista sotto specie alimentare...*

Squillante come una diana ecco il manifesto invitante gli uomini ad emulare « il vulcanico travaglio delle donne » inteso a mutar foggia ogni quarto d'ora. Già nel 1914 s'era inventato, orpilante di colori e di strani accozzi, l'abito « antineutralista », contrapposto, nelle dimostrazioni romane, alla « compassatezza togata e incimurrita del professorume neutralista ». Ora la battaglia va ripresa. Ostracismo dunque alla scapigliatura romantica, guerra alla « cretinissima selvaggeria della zazzera »; osanna alla « calvizie elettrica dannunziana ». E poi, guerra agli abiti neri richiamanti immagini nordiche di pioggia e di tetraggine, bando al cilindro vietante il passo di corsa e calamita ai funerali. E vengono, invece abiti a colori raccapriccianti e cappelli aerei, solari, luminosi, radiofonici, terapeutici, radiosaltanti e... genializzanti, per le teste dei poveri di spirito.

Ondate d'esuberanza passionale e di fervore combattivo che, d'altronde, ogni volta occorresse, per merito dei più ardenti futuristi, (e Marinetti ne fu esempio mirabile in tutta la sua vita) si esaltavano nella difesa della Patria; nella fiammeggiante poetica scattante sublimazione delle sue grandezze e delle sue bellezze.

Il convegno predetto si sciolse con la deplorazione che si fosse troppo chiacchierato. Per cui fu proposto che il convegno prossimo (che non si tenne) fosse convocato all'aperto, in giornate di pioggia; ed ogni oratore fosse obbligato a parlare a capo scoperto e, manco a dirlo, senza ausilio d'ombrello passatista. Così brevità e sintesi del suo dire sarebbero state assicurate..

CYRUS

IL NATALE DEI FERITI DI GUERRA - ***Ai feriti di guerra germanici, non è mancato neppure quest'anno il tradizionale albero natalizio. Copiosi doni del popolo del Reich hanno rallegrato il cuore dei valorosi nelle linde stanzette d'ospedale***

Il 31 Dicembre scade l'abbonamento alle radioaudizioni

Rinnovate per tempo il vostro abbonamento per il 1945

Coloro che avessero **smarrito il libretto** personale di iscrizione contenente i bollettini per il versamento del canone di abbonamento alle radioaudizioni potranno farne richiesta all'Ufficio del Registro competente

Gli abbonati **sfollati** come pure quelli **provenienti da territori invasi** dovranno effettuare il versamento del canone di abbonamento servendosi dei moduli contenuti nel libretto personale di iscrizione in loro possesso, ed in mancanza di questi potranno servirsi dei moduli sbarrati in rosso (CH 8 RN) in uso per i nuovi abbonati, di cui sono dotati tutti gli Uffici Postali. Indicare sempre, sulla testata di ogni parte del modulo di versamento, **il vecchio indirizzo** relativo alla località dalla quale l'abbonato proviene.

Repertorio

La parola « Repertorio » è andata un po' in disuso. La smania di novità, la persuasione che sempre più si fa strada che solo il nuovo interessa, che solo il nuovo può destare della curiosità e meritare attenzione, ha fatto sì che nel teatro di prosa, assai più si parla di « novità », che non di « repertorio ». Gli attori, che un tempo si preoccupavano di mettersi a confronto, in un personaggio teatralmente importante, con i predecessori gloriosi e con i contemporanei illustri, è nei lavori nuovi, sfuggendo ai confronti, che cercano il personaggio per misurarsi. E vogliono essere i primi, magari, se possibile, i soli, ad impersonarlo. E il « Repertorio » non si forma più.

Nella lirica invece il « Repertorio » esiste ancora. E a formarlo concorrono cantanti, pubblico, e qualche poco anche i critici, per quanto questi, un poco lo sdegnino, a motivo che è formato con i lavori che piacciono alle folle, e i critici delle opere che piacciono al pubblico si occupano solo quando da vecchie sono diventate antiche, e allora le cercano, le studiano, approfondiscono i giudizi e le mettono in evidenza.

Per il teatro di prosa c'è quasi da essere persuasi che il « Repertorio » non si formerà più. Il teatro di prosa è nei guai. Non è la prima volta che accade: la crisi che lo travaglia ha un carattere endemico. Quella d'oggi però sembra a me sia fra le più acute che sinora abbia sopportato. Acuta e difficile da risolversi. Troppi sono i concorrenti che gli stanno alla calcagna e lo hanno superato. La rivista ha spazzato dai palcoscenici, non soltanto l'operetta, da cui ebbe i natali, ma anche la commedia leggera, che solo poteva disputarle il favore delle folle. Lo schermo, in troppi teatri, ha sostituito il palcoscenico. Gli attori, i più interessati, mentre persistono nel manifestare il loro amore per le belle interpretazioni teatrali, guardano altrove: al cinematografo e alla rivista che assicurano ad essi assai maggiori risorse e dei successi anche fisici, specialmente fisici, che allettano le donne, (e si spiega e guai se così non fosse, ché piacere è compito della donna, ma anche gli uomini). E le compagnie non si formano e i teatri si affollano stentatamente, pur essendo in tempo di guerra in cui la scala dei valori non ha più metro e di « Repertorio » non si parla più. E se si rinvanga il passato, non è per trarne fuori delle opere d'arte, ma dei lavori di pura speculazione commerciale.

PENNE NERE DELLA « MONTEROSA » - ***Una pattuglia di Alpini dell'Esercito repubblicano all'attacco di una posizione anglo-americana nella Garfagnana*** (foto *Luce-Massidda* - Riproduzione riservata)

La Radio, a differenza del Teatro, il « Repertorio » mira a formarselo, e in due modi: sollecitando la creazione di lavori scritti espressamente per essa e traendo dagli archivi teatrali opere che, convenientemente adattate, possono essere trasmesse, e hanno un indiscusso valore d'arte. Aperta a tutti le grandi correnti del passato e del presente, sciolta da ogni vincolo e da ogni impaccio di tempo e di luogo, libera di spaziare, di tornare sul passato e di arrischiarsi nell'avvenire, la Radio ha molte più possibilità che non il teatro. E può giovarsi, affidata com'è alla magia della parola, e alla suggestione del suono, di quelle opere di poesia che restano relegate nei volumi per la impossibilità che la concezione del poeta si realizzi nella rigida inquadratura scenica; inquadratura che il più fantasioso degli scenografi o il più estroso dei registi non riesce a rompere, a spezzare.

Naturalmente, mirando, come mira, a formarsi un « Repertorio » suo, è ai lavori scritti proprio per la Radio, tengano o non tengano conto di presupposti sonori, che particolarmente mira. Non sono ancora molte le opere di cui oggi può disporre. Quanto sino ad oggi è stato fatto ha avuto ed ha ancora una forma sperimentale. Sono dei tentativi, anche i meglio riusciti; sono degli assaggi, anche i più concreti. Il lavoro grande, da cui potranno venir fuori, se non proprio le leggi, le norme, che devono essere seguite perché le opere non risentano di derivazione teatrale, non è ancora venuto fuori. Ma non mancano i lavori notevoli. Tanto che già si è trovato un editore che ha pensato a raccogliere in volume le radiocommedie e i radiodrammi trasmessi dalla adio. La raccolta edita da Valsecchi di Milano a cura di Umberto Colombini, si intitola proprio « Repertorio »: il repertorio della Radio, esclusivamente suo. Un titolo che dice molto e che è già per sé stesso una affermazione di vitalità.

Le opere comprese nei primi otto volumi di « Repertorio » sono dovuti a Nino Salvaneschi, Cesare Mensio, Alberto Casella, Fely Silvestri, Alessandro De Stefani, Adriana De Gislimberti, Giuseppe Faraci. Negli altri, che l'editore annunzia, verranno pubblicati lavori di Giovanni Cenzato, Alberto Croce, Carlo Linati, Glauco Pellegrini, Lucilla Antonelli, Ferruccio Cerio, Paolo Campanella, Cesare Cavallotti. Bastano questi nomi per dare un'idea dell'importanza della raccolta. Ogni volume ha una premessa nella quale sono illustrati l'autore e l'opera ed è messo in evidenza il posto che l'uno e l'altra occupano nel teatro radiofonico. Ed è detto anche quando i lavori sono stati rappresentati, chi ne fu il regista e chi gli interpreti.

Chi vuol farsi un'idea di ciò che è stato fatto in Italia per la creazione di un'arte radiofonica, letto ciò che in proposito hanno scritto, con molto acume e chiarezza, Enzo Ferrieri su « Convegno » ed Enrico Rocca, trova in questa raccolta, anche nei pochi volumi già editi e in quelli in corso di stampa, di che documentarsi. Tra gli autori, i nomi di coloro che al teatro radiofonico si dedicarono con continuità, desiderosi di fare dell'esperienze; tra i lavori, ciò che di più significativo, di più importante, di più audace, di più proprio la Radio italiana ha trasmesso. Radiocommedie e radiodrammi che ancora oggi segnano dei solchi che meritano di essere approfonditi.

MEDEBAC

IL CALENDARIO PER GLI ITALIANI • ANNO 1945 XXIII - XXIV

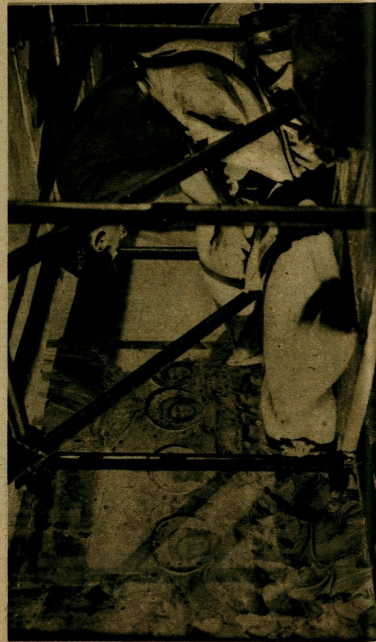
GENNAIO

+1	L	Circoncis.		16	M	s. Marcello
2	M	Ss. N. Gesù		17	M	s. Antonio
3	M	s. Genovef.		18	G	s. Prisca v.
4	G	s. Tito vesc.		19	V	s. Bassano
5	V	s. Amelia v.		20	S	s. Sebast.
+6	S	Epifania ☾		+21	D	s. Agnes ☽
+7	D	S. Famiglia		22	L	s. Gauden.
8	L	ss. 40 Mar.		23	M	Spos. M. V.
9	M	s. Giuliano		24	M	s. Babila v.
10	M	s. Aldo er.		25	G	s. Vitaliano
11	G	s. Iginio p.		26	V	s. Paola m.
12	V	s. Modesto		27	S	s. Elvira v.
13	S	b. Veronica		+28	D	Settuag. ⊛
+14	D	s. Ilario v ●		29	L	s. Aquilino
15	L	s. Mauro		30	M	s. Savina
				31	M	s. G. Bosco

FEBBRAIO

1	G	s. Ignazio		15	G	s. Faustino
2	V	Pur. di M.V.		16	V	s. Giuliana
3	S	s. Biagio v.		17	S	s. Donato
+4	D	Sessages. s. Gilberto		+18	D	I. di Quares. s. Simeone
5	L	s. Agata ☾		19	L	s. Corr. ☽
6	M	s. Armand.		20	M	s. Zenobio
7	M	s. Romuald.		21	M	s. Eleonora
8	G	s. Onorato		22	G	s. Margher.
9	V	s. Apollon.		23	V	s. Policarpo
10	S	s. Gugliel.		24	S	s. Mattia
+11	D	Quinquag Mad. Lour		+25	D	s. Costanz.
12	L	s. Eulalia ●		26	L	s. Porfirio v.
13	M	s. Fosca v.		27	M	s. Onor. ⊛
14	M	Le Ceneri		28	M	s. Macario

MARZO

1	G	s. Albino v.		17	S	s. Patrizio
2	V	s. Simplicio		+18	D	s. Gabriele
3	S	s. Cunegon.		+19	L	s. Giusepp.
+4	D	s. Lucio p.		20	M	s. Claud. ☽
5	L	s. Foca agr.		21	M	s. Benedett.
6	M	s. Marzian.		22	G	s. Lea mon.
7	M	s. Tomas. ☾		23	V	s. Vittorian.
8	G	s. Gerardo		24	S	s. Timoteo
9	V	s. Franc.		+25	D	Le Palme
10	S	s. Provino		26	L	s. Emanuel.
+11	D	s. Eraclio v		27	M	s. Augusta
12	L	s. Gregoric		28	M	s. Sisto p. ⊛
13	M	s. Arrigo		29	G	s. Secondo
14	M	s. Matilde ●		30	V	b. Amedeo
15	G	s. Cesare		31	S	s. Beniam.
16	V	s. Ciriaco				

10-7-43 - Gli inglesi, favoriti del tradimento badogliano, sbarcano in Sicilia • **13-7-43** - Torino viene violentemente attaccata dall'Aviazione yankee: abitazioni civili, chiese, ospedali e centinaia di vittime civili formano il bilancio dell'incursione « liberatrice » • **25-7-43** - La congiura ordita dalla dinastia, dallo stato maggiore e dalla plutocrazia, sbocca nel rovesciamento del Regime: il Savoia ordina l'arresto dal Duce • **18-8-43**: Il traditore Badoglio assassina l'Eroe di tutte le guerre e di tutti gli ardimenti: Ettore Muti • **8-9-43** - Il Savoia e la cricca di generali e di plutocrati, alleati al bolscevismo, alla massoneria ed all'ebraismo internazionale, firma l'atto di capitolazione al nemico • **10-9-43** - Con una massiccia incursione aerea anglo-americana Frascati, storica città dei ridenti colli laziali, viene rasa al suolo. Oltre 6000 civili italiani vi lasciano la vita • **12-9-43** - **Liberazione del Duce** • **15-9-43** - Costituzione del P.F.R ● **18-9-43** - Mussolini pronuncia un discorso nel quale annuncia agli Italiani e al mondo che l'Italia non abbandona la via dell'onore e del combattimento • **1-10-43** - Il maresciallo dell'Onore, Rodolfo Graziani, parla agli ufficiali del costituendo Esercito repubblicano adunati al teatro Argentina in Roma • **28-12-43** - Con un

APRILE MAGGIO GIUGNO LUGLIO AGOSTO

ennesimo indiscriminato bombardamento aereo, la

ennesimo indiscriminato bombardamento aereo, la città di Rimini, priva di ogni obiettivo bellico, viene completamente distrutta • **12-2-44** - Il Governo della Repubblica Sociale Italiana formula la legge della socializzazione delle aziende • **31-3-44** - Per mano di sicari al soldo del nemico, il giornalista Ather Capelli viene assassinato a tradimento sulla porta della sua abitazione in Torino • **15-4-44** - Giovanni Gentile, Presidente dell'Accademia d'Italia, assassinato a Firenze per mano di ribelli al soldo dell'invasore • **1-5-44** - Firenze violentemente attaccata dalla R.A.F. • **5-6-44** - Roma tradita cade nelle mani della soldataglia angloamericana • **30-6-44** - Costituzione delle Brigate Nere • **10-9-44** - Liberazione di Domodossola occupata da bande di fuori legge • **17-10-44** - In seguito a ferita infertagli a tradimento in Bologna, Pericle Ducati, scienziato di fama mondiale, muore a Bellagio • **20-10-44** - Centinaia di bimbi, intenti alle lezioni nella scuola di Gorla (Milano) vengono assassinati dai « gangsters » dell'aria angloamericani • **22-10-44** - A Roma, Bonomi e Togliatti fanno fucilare Caruso • **16-17-18 dic. 1944** - Le tre giornate milanesi di Mussolini.

APRILE

+1	D	Pasqua R.
2	L	dell'Angel.
3	M	s. Riccardo
4	M	s. Isidoro v.
5	G	s. Vincen. ☾
6	V	s. Celestino
7	S	s. Ermanno
+8	D	In Albis
9	L	s. Cleofe
10	M	s. Terenzio
11	M	s. Leone I p.
12	G	s. Zenone ●
13	V	s. Ermeneg.
14	S	s. Giustino
+15	D	s. Annibale
16	L	s. Lambert.
17	M	s. Aniceto
18	M	Patrocinio di s. Gius.
19	G	s. Ermog. ☽
20	V	s. Adalgisa
21	S	s. Anselmo
+22	D	s. Cajo p
23	L	s. Adalber.
24	M	s. Giorgio
25	M	s. Marco
26	G	s. Cleto m.
27	V	s. Zita
28	S	s. Valeria
+29	D	s. Roberto
30	L	s. Caterina

MAGGIO

1	M	s. Filippo
2	M	s. Atanasio
3	G	Inv. s. Croce
4	V	s. Gottardo
5	S	s. Pio V ☾
+6	D	s. Giuditta
7	L	s. Stanislao
8	M	s. Vittore m.
9	M	s. Gregorio
+10	G	Ascen. N. S.
11	V	s. G. d'Ar. ●
12	S	s. Pancraz.
+13	D	s. Emma v.
14	L	s. Fortunato
15	M	s. G. B. La S.
16	M	s. Ubaldo
17	G	s. Pasquale
18	V	s. Venan. ☽
19	S	s. Pietro C.
+20	D	Pentecoste
21	L	s. Vittorio
22	M	s. Rita da C.
23	M	s. Desider.
24	G	s. Robustin.
25	V	s. Dionigi
26	S	s. Filippo N.
+27	D	Ss. Trinità
28	L	s. Emilio ar.
29	M	s. Massim.
30	M	s. Ferdinan.
+31	G	Corp. Dom.

GIUGNO

1	V	s. Crescen.
2	S	s. Erasmo
+3	D	s. Clotil. ☾
4	L	s. Quirino
5	M	s. Bonifacio
6	M	s. Eustorgio
7	G	s. Norbert.
8	V	S. Cuore G.
9	S	s. Primo m.
+10	D	s. Margh. ●
11	L	s. Barnaba
12	M	s. Onofrio
13	M	s. Antonio
14	G	s. Eliseo pr.
15	V	s. Vito mar.
16	S	s. Aurelian.
+17	D	s. Ranieri ☽
18	L	s. Marina v.
19	M	ss. Ger. e P.
20	M	s. Silverio
21	G	s. Luigi G.
22	V	s. Paolino v.
23	S	s. Lanfran.
+24	D	s. Giovanni
25	L	s. Eligio
26	M	s. Rodolfo
27	M	s. Ladislao
28	G	s. Attilio m.
+29	V	ss. Pietro e Paolo
30	S	s. Lucina v.

LUGLIO

+1	D	s. Teobald
2	L	Vis. M. V. ☾
3	M	s. Ireneo m.
4	M	s. Ulderico
5	G	s. Emidio v.
6	V	s. Isaia prof.
7	S	s. Claudio
+8	D	s. Adriano
9	L	s. Letizia ●
10	M	s. Felicita
11	M	s. Pio I p.
12	G	s. Felice m.
13	V	s. Anacleto
14	S	s. Bonaven.
+15	D	s. Enrico im.
16	L	B. V. del Car.
17	M	s. Alessio ☽
18	M	s. Camillo
19	G	s. Vincenzo
20	V	s. Girolam.
21	S	s. Prassede
+22	D	s. Maddal.
23	L	s. Apollin.
24	M	s. Cristina
25	M	s. Giac.
26	G	s. Anna
27	V	s. Pantal.
28	S	s. Nazario
+29	D	s. Marta v.
30	L	s. Abele
31	M	s. Ignazio ☾

AGOSTO

1	M	s. Pietr. in V.
2	G	s. Alfonso
3	V	Inv. s. Stef.
4	S	s. Domenic.
+5	D	s. Virginio
6	L	s. Sisto II p.
7	M	s. Gaetano
8	M	s. Erminia ●
9	G	s. Fermo m.
10	V	s. Lorenzo
11	S	s. Radeg.
+12	D	s. Chiara v.
13	L	s. Ippolito
14	M	s. Alfredo
+15	M	Ass. di M. V.
16	G	s. Rocco ☽
17	V	s. Emilia v.
18	S	s. Elena im.
+19	D	s. Giacinto
20	L	s. Bernardo
21	M	s. Privato v.
22	M	s. Timoteo
23	G	s. Filippo
24	V	s. Bartolom.
25	S	s. Lodovico
+26	D	s. Alessan.
27	L	s. Genesio
28	M	s. Agostino
29	M	s. Sabina
30	G	s. Rosa ☾
31	V	s. Abbond.

SETTEMBRE

1	S	s. Egidio ab.
+2	D	s. Mansuet.
3	L	s. Clelia v.
4	M	s. Rosalia v.
5	M	s. Lorenzo
6	G	s. Umber. ●
7	V	s. Regina v.
8	S	Nativ. M. V.
+9	D	s. Gioachin.
10	L	s. Nicola T.
11	M	s. Proto m.
12	M	Ss. N. di M. s. Guido c.
13	G	s. Maurilio
14	V	Esal. s. Cr. ☽
15	S	s. Nicom.
+16	D	s. Eufemia
17	L	s. Satiro c.
18	M	s. Eustorgio
19	M	s. Gennaro
20	G	s. Eustachio
21	V	s. Matteo
22	S	s. Maurizio
+23	D	s. Lino I p.
24	L	s. Tecla v.
25	M	s. Aurelia
26	M	s. Cipriano
27	G	s. Adolfo m.
28	V	s. Vences. ☾
29	S	s. Michele
+30	D	s. Sofia ved.

OTTOBRE

1	L	s. Remigio
2	M	ss. Ang. C.
3	M	s. Candido
4	G	s. Fran. d'A.
5	V	s. Placido
6	S	s. Brunon. ●
+7	D	Ss. Rosario
8	L	s. Pelagia
9	M	s. Donnino
10	M	s. Casimiro
11	G	s. German.
12	V	s. Serafino
13	S	s. Edoardo
+14	D	s. Calisto ☽
15	L	s. Teresa v.
16	M	s. Gallo ab.
17	M	s. Edvige r.
18	G	s. Luca ev.
19	V	s. Pietr. d'A.
20	S	s. Irene v.
+21	D	s. Orsola
22	L	s. Donato v.
23	M	s. Severino
24	M	s. Raffaele
25	G	s. Crispino
26	V	s. Evaristo
27	S	s. Fiorenz. ☾
+28	D	Cristo Re
29	L	s. Ermelind.
30	M	s. Saturnin.
31	M	s. Quintino

NOVEMBRE

+1	G	Ognissanti
2	V	Comm. Def.
3	S	s. Silvia m.
+4	D	s. Carlo B.
5	L	s. Magno ●
6	M	s. Leonard.
7	M	s. Ernesto
8	G	s. Goffredo
9	V	Dedic. Salv.
10	S	s. Andrea
+11	D	s. Martino
12	L	s. Renato
13	M	s. Omob. ☽
14	M	s. Veneran.
15	G	s. Leopoldo
16	V	s. Edmond.
17	S	s. Gregorio
+18	D	Avv. Ambr.
19	L	s. Elisab.
20	M	s. Benigno
21	M	Presentaz. di Maria V.
22	G	s. Cecilia v.
23	V	s. Clemente
24	S	s. Prospero
+25	D	s. Caterina
26	L	s. Delfina ☾
27	M	s. Massimo
28	M	s. Sostene
29	G	ss. Frances.
30	V	s. Andrea

DICEMBRE

1	S	s. Evasio v.
+2	D	Avv. Rom.
3	L	s. Franc. S.
4	M	s. Barbar. ●
5	M	s. Dalmaz.
6	G	s. Nicolò v.
7	V	s. Ambrog.
+8	S	Imm. Conc.
+9	D	s. Siro vesc.
10	L	s. Melch.
11	M	s. Damaso
12	M	s. Amalia ☽
13	G	s. Lucia v.
14	V	s. Pompeo
15	S	s. Achille v.
+16	D	s. Adelaide
17	L	s. Lazzaro
18	M	s. Grazian.
19	M	s. Fausta
20	G	s. Liberato
21	V	s. Tomaso
22	S	s. Demetrio
+23	D	s. Vittoria
24	L	s. Adele ab.
+25	M	Nativ. N. S.
26	M	s. Stefan. ☾
27	G	s. Giovanni
28	V	ss. Innocen.
29	S	s. Davide
+30	D	s. Eugenio
31	L	s. Silvestro

Va, la piccola carovana

Non c'era da ribattere parola. L'ordine perentorio del censimento per tutte le tribù del popolo ebreo era giunto fin lassù a Nazareth nel remoto paese alpestre della Galilea, il paese di Maria e di Giuseppe. Bisognava che ognuno si recasse al proprio paese d'origine per farsi iscrivere sui registri della famiglia originaria.

Ligi alla legge, secondo il principio fondamentale di Colui che un giorno avrebbe detto: « Date a Cesare ciò che è di Cesare » determinarono di obbedire e di partire. Bisognava!

Egli, il fabbro bellissimo e gagliardo, dal volto soffuso di una corona di regalità che ricordava il sangue d'origine, dai lombi di Davide, si attardò attorno al basto e alle cinghie, rinforzandole; lucidò le fibbie, rimpinzò di biada il somarello, ne ripassò la groppa con brusca e striglia: mentre la deliziosa Fanciulla che aveva sul volto raggi di mistica avvenenza e negli occhi bagliori d'oltre terra, si indugiò con le delicate mani attorno alle provviste pel viatico del lungo viaggio.

L'indomani si partì all'alba, quando la terra apriva le ciglia ai primi chiarori e gli uccelli si destavano dai nidi accoccolati tra i rami di sicomori e dei cedri e tutto quanto era vivo si preparava ad intonare l'inno al Creatore, nel fulgore sanguigno-dorato della prossima aurora.

Il piccolo ciuco sembrava orgoglioso di portare il peso delicato della futura Madre di Dio, seduta sul basto e avvolta nel suo manto azzurro, sotto il quale aveva brividi lievi pel freddo acuto dell'ora.

Lui, l'artigiano santo, mano alla cavezza, con passo sicuro, guidava la carovana, con la tunica rialzata al ginocchio, mentre il vento del mattino gli scompigliava la barba e la folta capellatura.

Dopo le aspre pendici della discesa, la valle li inghiottì nella sua vastità larga e fertile e si perdettero sulla larga strada che si snodava non lontano dalle sponde del Giordano.

La larga strada che è la strada di tutti; la strada del mondo, sulla quale scorazzano audaci e forti i quadrati soldati di Roma e le ricche, sfrontate carovane dei signori d'ogni nazionalità che sfoggiano, sulle groppe dei cammelli, gualdrappe dorate e baldacchini di seta.

La larga strada, dove i poveri si devono tirare da banda per non essere travolti dalla petulanza dei più forti.

Va la piccola carovana in unione d'altre, misere come loro, verso la meta nostalgica del paese d'origine donde li cacciò un giorno il bisogno di lavoro e forse la fame.

Ma la nostra carovana sa che va verso la « città del pane » « la città di Davide » sulla quale è sospesa una profezia che parla del Messia che di là dovrà venire; « Betlemme, città del Sommo Iddio, da te nascerà Colui che deve venire, il dominatore d'Israele ».

La città che dovrebbe essere tutta un brivido di attesa. La città che invece dorme in un sopore che getta su di essa un'ombra di vergogna. La città che accoglierà i due pellegrini senza conoscerli e scaglierà sul loro volto il criminale rifiuto: « Non c'è posto per voi » e li sospingerà fino alla bocca della caverna che diventerà il presepio di Gesù, il Redentore del mondo.

Guardo al mondo che mi sta sotto gli occhi.

Quante piccole carovane sospinte verso l'ignoto, scagliate da una legge crudele e implacabile di guerra lontane dalle loro case, nel buio, nel freddo, tra gli stenti e la miseria e la fame, col cuore in angoscia e le lacrime che si ghiacciano nel cavo degli occhi, senza conforto.

Vanno le carovane verso l'ignoto ed il mistero... Sulla caverna che ospitò la Madre Santa ed il Bambino divino si snoderà un inno che dice: « Pace in terra agli uomini di buona volontà ».

Ma su queste carovane di gente raminghe, per le vie sconvolte del mondo in fiamme, chi parlerà di pace? La guerra infuria, inghiotte le strade, travolge le case, flagella i campi, mitraglia le carovane e le disperde urlando spietata e senza posa.

Quanta ferocia esce dal cuore umano mentre Iddio parla di pace, di concordia e d'amore.

Signore! per tutti gli sperduti, pei raminghi, pei profughi, pei sinistrati, ridesta la pietà dei ricchi ai quali nulla manca, perché possono, codesti miseri, trovare un angolo di tetto ed un alito di focolare in qualche casa cristiana ed ospitale, in questa vigilia del tuo Santo Natale, nella quale ogni bimbo sogna un dono, ogni madre un po' di pace ed ogni cuore una parola amica. Signore, un po' di sosta per ogni piccola carovana perché possa, riposando, sognare un presepio ed il fulgore del tuo Santo Natale.

EDY

la voce degli

SALUTI DALLE TERRE INVASE

I seguenti civili residenti in Sicilia assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano affettuosi saluti:

Pucci Ino, Romano Maria, Sansoni Nello, Sciacca Marino, Volpi Giuseppe.

Bisto Gaetano, Caltino Giuseppe, Cascia Mariano, Compagnoli Angelo, Di Principio Giuseppina, Enati Antonietta, Fedellini Rosario, Forni Giovanni, Gavino Ivo, Giorgi Adolfo, Grippo Ernesto, Jacchini Primo, Marchesini Luigi, Manissi Giulio, Marinelli Ernesto, Milani Ernesto, Napello Anna, Ortolani Francesco, Pietropaoli Giuseppe, Paciettì Luigi, Russo Salvatore, Savi Umberto, Stanno Alfredo, Vincina Carillone, Zucca Ninfa.

Alberti Mario, Baridi suor Domenica, Babele Filippo, Catanese Giuseppe, Camp Usceri Salvatore,, Croccio e Poduccio Antonio, De Pasquale Nicola, Epifani Metallo, Fanti Emilio, Gagliardi Carmelo, Guerrera Domenica, Grai Giulio, Grai Francesco e Stefano, Longo Giuseppe. La Spece Carmela, Musmeci Rosina, Monti Giuseppe, Panerelli Carmela, Puccinotti Letterio, Puccinotti Antonio, Rucci Felicetto, Sagro Amelia, Spafara Ignazio, Timoni Natale, Zirilli Rosario.

Araldo Giovanni, Bandini Guido, Bartolini Giuseppe, Belfini Luigi, Borgo Domenico, Bracci Ugo, Buromilli Francesco, Carnevali Astorre, Conti Raffaele, Cortalini Alessandro, Di Bales Mario, Falcone Oddo, Fede Pietro, Forti Vincenzo, Gargioni Elio, Lubini Arduino, Maggioni Carlo, Marani Aldo, Nati Gellano, Ornaluni Elio, Pilcro Aldo, Pollastri Giacomo, Sartoro Aldo, Turdo Paolo, Zenoni Romolo.

●

I seguenti civili residenti in Sardegna assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano saluti affettuosi:

Adami Salvatore, Agostini Bruno, Arteibelli Giovanni, Bendure Luigi, Bezzetti Rino, Braccioni Anna, Canapo Sandro, Castani Mario, Conca Enzo, Conti Pacifico, Fanelli Cesare, Giovanni Enzo, Lemma Raffaele, Madegna Giuseppe, Marinola Fernanda, Marocci Dario, Mattei e famiglia, Nozzo Aleardo, Parigi Giovanni, Redeni Mario, Rifferendi Terenzio, Sepra Maria, Sesto Andrea, Trezzi Pietro, Verrani o Derrani Luigi.

Alberti Giuseppe, Angioli Annina, Bacheco Alessandro, Borozzi Otello, Canali Giovanni, Cocco Gavina, Costanza Nazzareno, Conti Ruggero, Delitanti Pino, Di Giacomo Otello, Di Pietro Ottavio, Fanti Costantino, Fantozzi Giuseppe, Frasconi Sergio, Galimberti Mario, Giarrè Stefano, Giordani Attilio, Lodda Francesco, Murroni Ugo, Nicoli Salvatore, Oremesini Otello, Pani Guido, Ruiu Gavino, Serio Antonio, Vitalla Ferdinando.

•

Alloro Settimio, Andreoni Mario, Bosins Rosa, Bulgareolli Donato, Cinquanta Ennio, De Cesari Alfredo, De Oreste Lorenzo, Doman Giuseppe, Elisei Domenico, Farollo Mario, Ferri Mario, Fontana Mario, Frugoni Mario, Landice Gina, Malaspina Oreste, Mazzarini Andrea, Mencini Ottorino, Mengaroni Battista, Pasquini Ettore, Rossi Federico, Scarlini Federico, Sessa Gianni, Sessaiolo Corrado, Severini Sante, Tibizzola Torquato.

Alcisio Leburando, Alessandrini Alberto, Anavro Fiorenzo, Arras Pirras, Benassai Domenico, Bertoletti

HANNO INVIATO NOTIZIE

Nominativi di prigionieri che inviano notizie alle loro famiglie:

Provincia di FERRARA

Bondeno: *Zaghi Sarno*, Russia sovietica; Merola: *Mantovani Primo*, Russia sovietica.

●

Provincia di MILANO

. . . . : *Ravelli Bruno*, Russia sovietica.

●

Provincia di PADOVA

Ville Treboni: Sergente *Merlino*, Russia sovietica.

●

Provincia di POLA

Villanuova: *Zerbinati Valentino*, Russia sovietica.

●

Pro ncia di TREVISO

Camino: *Zara Antonio*, Russia sovietica.

●

Provincia di ROVIGO

. . . . . . : *Milano Cladinoro*, Russia sovietica.

Provincia di UDINE

Porto: *Villa* . . . . . ., Russia sovietica.

●

Nominativi di prigionieri residenti in Province diverse che inviano notizie ai loro cari:

Buonvicino (Cosenza): *Solenne Ciriaco*, Russia sovietica; Cellina San Marco (Brindisi): *Martina Marco*, Russia sovietica; . . . . . . (Forlì): *Maffei Luigi*, Russia sovietica; . . . . (Frosinone): *Mancini Gaetano*, Russia sovietica; Lagosanto (Sassari): *Moretto Antonio*, Russia sovietica; Montesano (Salerno): *Zilli Angelo*, Russia sovietica; Palazzolo (Siracusa): *Mancini Sebastiano*, Russia sovietica; Passano (Salerno): *Marenaro Angelo*, Russia sovietica; . . . . . . (Perugia): *Masi Giovanni*, Russia sovietica; S. Rocco Apelli (Salerno: *Cavaglioni* . . . . ., Russia sovietica; Turano (Pistoia): *Manfredi Giuseppe*, Russia sovietica; Vittoria (Ragusa): *Milanesi Giovanni*, Russia sovietica. Meifi: *Dilalla Biagio*, Russia Sovietica; Roma: *Pasqualoni Mario*, Russia Sovietica; Sogliano (Forlì): *Ferri Vittorio*, Russia Sovietica; Saizano (Taranto): *Lilio Francesco*, Russia Sovietica; . . . . . . *Lovetti Ruggero*, Russia Sovietica.

assenti

Albino, Borelli Raffaele, Caramellini Antonio, Castellani Giuseppe, Ghibba Maria, De Antonio Francesco, Depetrini Giovanni , Galliano Antonio, Gervasio Francesco, Lorenzano Domenico, Mannese Francesco, Monteleone Domenico, Morello Giacomo, Moroni Pietro, Palmo Guglielmo, Perra Mariangela, Pignatelli Pietro, Ripai Volpato, Sabatini Gualtiero, Vigo · Berandrino.

●

I seguenti civili residenti nelle provincie occupate ma il cui domicilio preciso si ignora, inviano saluti affettuosi alle loro famiglie.

Galetti Ferruccio; Gallioni Rosa; Gallirtoro Maria; Gallirtoro Salvatore; Gambardella . . . . . .; Gandisi Giuseppe; Garavelli Franco; Garbino Ernesto; Gardone Giuseppe; Gattico Ettore; Gentile Antonio e Figli; Gaicchetti Elia; Giacobelli Michele; Giannacone Antonia; Giardina Caterina; Gigliotti Fortunata; Gilardi Giuseppe; Gingato Caterina; Giuntale Carmelina; Giuntale Giuseppina; Giuseppe Franco; Giusti Gisetta; Giusti Paolino; Graziani Carlo; Greganti Giulio; Guadagni Famiglia; Guerrieri Famiglia; Iacucci Maria; Iassetti Giovanna; Iatildo Aldo; Iezzi Roberto; Incusino Giovanna.

La Binca Giuseppe; La Candia Chiara; La Candia Michele; Lamberti Antonio; Lambianco Maria e Famiglia; Lamparelli Antonio; Lanesta Nunzia; La Rapa Triestina; La Rosa Rosaria; La Terza Rosa; Lazzaro Vito; Leda Adela; Leda Filomena; Lelli Onesto e Famiglia; Leonardi Ferdinando; Leoni Pasquale; Lerose Risia; Lezzi Aldo; Lissona Emilio; Lissona Renato; Lodato Margherita; Lodato Pasquale; Lo Iacono Raffaele; Lodorini Stefano; Lombardi Salvatore e Famiglia; Longhi Carlo; Longo Carmela; Lo Russo Pia; Lo Russo Raffaele; Losa Camillo; Luacci Michele; Lusita Luigi e Famiglia.

●

Mancuso Carmela; Mancusi Caterina; Manganelli Lycia; Montefante Agata; Mardi Ida; Marengo Guglielmo e moglie; Marola Mario; Marone Ettore e Famiglia; Marotta Anna; Marotta Arturo; Marotta Lucia e Famiglia; Marotta Mario; Marotta Olga; Marsano Assunta; Marsano Maria e Famiglia; Martibi Alfredo e Famiglia; Martini Elvira; Martini Giuseppe; Martino Amelia; Marullo Vittoria; Massariello Concetta e Famiglia; Mastropiero Maddalena; Mazza Angelo; Mazza Maria; Mazza Giovanni; Mazza Tino; Mazza Vincenzo; Mazzarelli Riccardo; Mazzaro Angelo; Mazzei Assunta; Megna Rosina; Massina Franceschina; Milla Giuseppe; Milla Lina; Milla Pasquale; Milella Ezio; Minardi Angela; Mobrigi Anna; Mobrigi Severina; Montaccini Luigia; Monti Albino; Monti Giuseppe; Monti Guido; Morelli Giuseppe; Morelli Vallo; Morello Giuseppe e Famiglia; Mortino Giovanni e Famiglia; Monchini Giuseppe; Mungo Domenico; Mungo Giovanna; Munnarino Arizzo Elvira; Muti Riccardo; Mutto Maria.

Nareo Mario; Nerbolini Ettore; Nicei Nicolò; Nicotera Teresa; Oliverio Salvatore; Ovada Geo.

Pagella Rocco e Famiglia; Pagli Angelina, Paiano Maria Greca, Palermi Maggiore, Palombo Concetta, Palomba Giuseppe, Palumbo Adele e figlio, Panzini Teresa, Paolillo Angelo, Paolillo Chiara, Paolina Tommaso, Paolino Ernesto, Paolino Pietro, Papanice Carmelita, Papanice Pantaleone, Parteni Luisella, Pastorino Maria Greca, Patruno Emilio,

NUOVE ARMI ALLA KRIEGSMARINE - ***Per la lotta contro i trasporti e le navi da guerra anglo-americane, la Kriegsmarine impiega la nuova « nave-siluro » che si vede nella foto. Gli ultimi preparativi prima di attaccare una grossa unità nemica che verrà colata a picco nelle acque atlantiche***

(Foto *PK* - *Garms* in esclusiva per *Segnale Radio*)

SALUTI DALLE TERRE INVASE

Patruno Famiglia, Patruno Russi Natalia, Pensa Famiglia, Perli Famiglia, Petrucci Luigi, Pezzalenno Anzeszi, Pezzino Franco, Piccolo Filippino, Piccaluga Graziosa, Pinto Anna, Pinto Giuseppina, Pirozzi Franco, Petrelli Gianfredo, Pirozzi Ida, Pirelli Isa, Pirelli Pasquale e Famiglia, Pirelli Raffaele, Pisarelli Gennaro, Pistaroli Mario, Pitocchi Emilio, Pizzigallo Stefano, Poli Elisabetta, Poli Mauro, Primo Cesare, Prodoma Vignora e Famiglia, Puccini Nicola, Purita Nicolina.

Quaranta Angelo, Quaranta Ferdinando, Raffante coniugi, Raso Filomena, Ravistate Ettore, Ricci Massimo, Rigidari Titina, Rizza Raffaella, Rocco Margherita, Rocco Michele, Romagnoli Azzoni, Rossano famiglia, Rossetti Giuseppina, Rossetti Floriano, Rossetti Mario, Rossetti Silvana, Rossignoi Attilio, Rota Carmelo, Ruggeri Carlo, Ruggeri Elena, Ruggeri famiglia, Ruggeri Musella, Russo Antonio, Russo Ginetto, Russo Maria, Russo Mario, Russo Pasqualino, Russo Rita, Russo Rosaria, Russo Salvatore;

●

Saggi Ferdinando, Sammarco Lisetta, Sarana Bruno, Saveria Giovanni, Saveria Luigia, Scaresi Giulia, Schingo Luigi, Sciacca Giuseppe, Scianaleforo Aldo, Scognamilio Ettore, Serafino Franco, Sgobio Michele, Siniscalco Pietro, Sisitano Caterina, Filomena Spadaliero, Spadaliero Leopoldo, Spadaliero Tigia, Spadar Giacomo, Spadaro Giorgina, Spreafico Leonardo, Squillace Maria, Squillace Paolo, Stagnin Nereo, Stani Angelina, Stani Chiara, Stani Vita, Starace Cesare, Starace Elisa, Starace Federico, Starace Filomena, Starace Gianna;

Tarnaia Vito, Tavazzone Ettore e famiglia, Tavazzone Luigi, Torli famiglia, Torre De Botti Ugo, Torrentini Gennaro, Tortorello Rosario, Tortorello Stellaio, Traversi Tonino, Trevisani Antonietta, Trevisani Giovanni, Vaglias Antonio, Valente Francesco, Vanne Giovanni, Varano Raffaele, Varano Rosa, Vecchio Cittadino Clelio, Ventura Anna, Ventura Antonio, Ventura Girolamo, Ventura Luigino, Ventura Roberto e famiglia, Verderame Raffaele, Vergellio Nicola, Viola Angelina, Violante Sandra, Vitale Giovanni, Vitelli Maria, Vituliano Armisa, Voci Sergio, Volpe Nanni, Volpi Triggano Alfredo e famiglia, Volpi Trignano Tina, Zannini Enrico, Zella famiglia.

I seguenti civili residenti in zone occupate dal nemico, assicurano le loro famiglie di star bene ed inviano affettuosi saluti:

Abate Vinicio, Acanfora Agostino, Acanfora Nicola, Uccinello Filomena, Aiello Enrico, Alba Giuseppe, Alzano Anna, Allegri Italia e figli, Amato Angelo, Amato Antonio, Amato Augusto, Amato Mauro, Amato Luigi, Amato Raffaele, Amato Umberto, Amodio Carlo, Concetta e Bianca, Amozzi Livia, Angora Girolamo e famiglia, Angrisano Angelo e famiglia, Aniello Franco Paolo e famiglia, Anselmi Carolina, Margherita e Bianca, Antrano Filomena, Antrano Pietro, Argenia Carmela, Ariento Francesco, Arusi Franco, Asti Francesco, Attanasio Ugo e famiglia, Attardi Pasquale, Avella Lucia e famiglia;

Barbuto Evelina, Barbuto Raffaele, Benedetta Francesco, Benfiglio Carlo Enrico, Benucci Franco, Bernardini Ines, Bevilacqua Eugenio, Biancarelli Attilio, Bianchi Ottavio, Biondi Luisa, Biondi Maria-Luisa, Biondi Maria, Biondi Pasquale e famiglia, Boccula Vincenzo, Bonoli Maria, Bonotti Aldina, Borghesio Floria, Borgoton Ruggero, Bonella Margherita e famiglia, Bivinò Alfonso, Bracco Vincenzo, Brescia Cesare, Briglia Annunziata, Brunetti Bruno;

Calafrano Carmelo, Calenda Vittorio, Cambiano Franco, Campanella Raffaele e famiglia, Capellini Gino, Capezzoli Ciro, Capilongo Vincenzo e famiglia, Caporaso Ines, Caprio Alfredo, Capriolo Luigi e famiglia, Carbone Michelina, Cardaro Adriana, Caré Guido, Carmino Enrico, Capopreso Rosa, Carpié Luigi, Ida e Mario, Caruso Antonino e famiglia, Casaulo Stella Lorio, Cascone Rosetta, Alfredo, Antonio, Castano Carmelo e famiglia, Casti Valentina, Catelli Giovanni, Catete Minutolo, Cavallari Angelo, Cavallaro Emma e famiglia, Cepponello Oreste e famiglia, Cesarin Guglielmina e famiglia, Cesarino Ciro, Chianese Emilio, Chianese Vincenzo, Colantonio Antonio, Colletta Vincenzo, Colonna Gennario ed Ester, Comazzetto Amos, Conte Raffaele, Corrado Corrado, Cosino Rosita, Cozzani Filippo, Crudeli Amerigo;

●

D'Alessio Giovanni e Clara, D'Aloisi Rosina, D'Ambrosio Elena e figlia, Damiani Francesco, Dandolo Maria, D'Angelo Anna, D'Ausilio Fernanda e famiglia, De Angelis Maria, De Angelis Vincenzo, De Candia Carmela e famiglia, De Caroli Anna, De Falco Ernestina, De Felice Gino, De Felice Teresa, De Feo Elia e famiglia, De Gennaro Giuseppe e famiglia, De Giovanni Mariasa, Del Giudice Ida e famiglia, De Lia Massimo, Della Via Salvatore, Dell'Oro Lucia, Delponte Antonio e Vincenza, De Macelli Gaetano, Lina e Maria, De Maria Maria e Filomena, De Martini Giovanni, De Novi Gioia, Derengo Nicodemo, D'Errico Filippo, De Salma Giovanni, De Santis Giulia, Desiderio Anna. Suor Delia e Francesca, De Simone Oreste, De Simone Angelo, De Viro Donato, Di Domenico Vincenzo, Di Gioia Sergio e famiglia, Di Girolamo Giovanni, Di Gloria Rosina, Di Martino Bianca, Di Martino Giacomo, Di Sabato Carmela, Di Stefano Carmela, Di Pietro Luisa, Di Risi Tommaso, Donadio Fernando;

●

Elefante Pasquale e Armando, Elia Eugenio, Elia Mariano, Ellera Giovanni, Ercolano Pilos, Errico Stefano e famiglia, Esposito Alfredo, Esposito Anna, Esposito Pasquale, Esposito Umberto e famiglia, Fannone Giovanni e Alberto, Fatigato Gilda, Fellone Antonietta e Pasquale, Femmino Tittina, Ferranti Vincenzo, Ferraro Maurizio e famiglia, Ferri Alessio, Ferri Andrea, Ferrini Basto, Finocchi Giosué e famiglia, Fioretti Domenico, Fioretti Renato, Fondacaro Alfredo, Fortigio Vincenzo e famiglia, Franco Ettore;

(Continua al prossimo numero)

Domenica 31 DICEMBRE

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Quartetto vagabondo - Complesso diretto dal maestro Balocco.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

FRANCESCA DA RIMINI

Tragedia in quattro atti di Gabriele d'Annunzio ridotta da Tito Ricordi per la musica di **Riccardo Zandonai.**

Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19,40: (circa) Chitarre e mandolini.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: CANZONI, CANZONI, CANZONI - ORCHESTRE DIRETTE DAI MAESTRI ANGELINI E GALLINO.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,25: VARIETÀ MUSICALE - ORCHESTRA CETRA DIRETTA DAL MAESTRO BARZIZZA, ORCHESTRA D'ARCHI E COMPLESSO DIRETTO DAL MAESTRO CANARO.
22,20: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO DEL QUARTETTO D'ARCHI DEL TEATRO DELLA SCALA E DEL PIANISTA ENZO CALACE - Esecutori: Enrico Minetti, primo violino; Mario Gorrieri, secondo violino; Tommaso Valdinoci, viola; Enzo Martinenghi, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Lunedì 1 GENNAIO

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di m. 35.
12,05: Concerto del violinista Renzo Deleide.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Di tutto un po'.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra del nuovo stile.
13,40: Vecchie canzoni piemontesi. Orchestra diretta dal maestro Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
16,35: Musica operettistica.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: I cinque minuti del radiocurioso.
19,10 (circa): Arie tratte da opere italiane del Settecento eseguite dal soprano Enrica Franchi e dal pianista Mario Salerno.
19,35: Vecchia Napoli - Complesso diretto dal maestro Stocchetti.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: GIOSTRA DI SUONI.
21: UN'ORA A PALERMO.
22: Celebri valzer.
22,20: Musica sinfonica.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

ascolterete

COMMEDIE

ECCO, COSÌ: COME SE FOSSE VERO

Tre tempi di Fely Silvestri

Protagoniste di questa divertente commedia sono due belle ragazze da marito che pur vivendo dove solitamente agiscono i personaggi della Silvestri, cioè a contatto della natura, posseggono, nella loro semplicità quasi primitiva, più intelligenza, sensibilità, cuore ed astuzia di molte squisite dame cresciute sospirando l'avventura fatale.

Due ragazze: Mariella Lori, figlia unica d'un ricco contadino che l'adora, la asseconda, la vizia; ed Ester Miria, orfana e povera, costretta al duro lavoro di fabbrica.

Mariella, felice della propria fortuna, consapevole del proprio fascino, inebriata dei suoi continui successi, si delizia a sperimentare su tutti gli uomini che l'avvicinano l'ascendente di cui è dotata; Ester, umiliata dalla propria sfortuna, triste nella sua perenne solitudine, convinta di meritare poco o nulla, guarda Mariella con occhi stupefatti e invocatori mentre va cercando intorno a sè un provvidenziale elemento che l'aiuti a capire se l'uomo del quale si è innamorata può arrivare a ricambiarla.

Le vaghe confidenze dell'amica in imbarazzo stupiscono Mariella Lori che si accorge come un uomo, e precisamente l'uomo caro a Ester, non sia entrato ancora nel suo cerchio magico. L'individuo, per essere un modesto guardacaccia, le era passato inosservato.

Mariella non vuole certo per sé un uomo che non si distingue in nulla, ma il suo grande amor proprio di trionfatrice perenne reclama l'ultima prova, l'estremo successo: Leo Danieli dovrà innamorarsi di lei, anche lui, dovrà soffrire per lei, anche lui.

La commedia è forse più qui, in questo femmineo giuoco dall'imprevista conclusione, che nel dramma intimo, tuttavia sempre avvincente, dei vari personaggi. Gioco arduo, delicato, finissimo, in cui si mostra, forte e preciso, il valore psicologico dell'autrice.

LA TEMPESTA

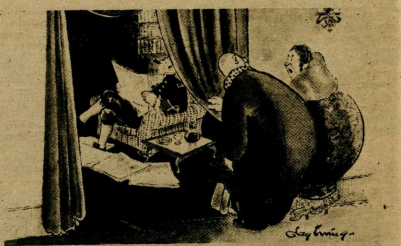
Tre atti di Guglielmo Shakespeare

Ambiente magico, incantatore, fantasioso. L'azione si apre con una veristica tempesta, che sale rapidamente al suo colmo furore. La nave su cui sono imbarcati Alonso, re di Napoli, e suo figlio Ferdinando, Antonio, fratello dello sventurato Prospero, protagonista del dramma, fratello sciagurato che, con l'aiuto appunto del re Alonso, tolse a Prospero il Ducato di Milano, e lo inviò al naufragio su una nave ingovernata assieme alla figlia Miranda; il vecchio e onesto Consigliere del re di Napoli, Gonzalo, alcuni signori napoletani e la ciurma, di cui fan parte i buffi Trinca, bevitore, e Stefano, dispensiere, è presa nella bufera, schiantata (almeno in apparenza) e inabissata.

La tempesta è dovuta alla potenza magica di Prospero, che ha alle sue dipendenze alcuni Spiriti, due dei quali principalissimi e, nel dramma, importantissimi: Caliban, o Calibano, mostro terrestre, qualcosa di mezzo fra lo gnomo e il selvaggio, quel che che oggi si chiamerebbe antropoide, cresciuto nell'isola, come un padrone bestiale, protetto dalla madre, la maga Sicore, finché Prospero, coi suoi filtri, non abbia scacciato Sicore e addomesticato ai suoi voleri Calibano.

Shakespeare ha profuso le grazie poetiche e fantasiose del suo genio su Ariele, sia esso spirito o folletto o angelo caduto, come Johnson preferisce, è simbolo di realtà. Simbolo nel senso più lieve della parola, giacché certamente rappresenta il contrapposto alla brutalità terrena e quasi pedestre di Calibano; egli è l'aria stessa, la levità aerea dell'atmosfera, oggi potremmo dire dell'etere. Qualcosa di fluido, di errante, di alato, di incorporeo, di astratto, di translucido, quel che è la trasparenza stessa dell'aria, e nel contempo il suo colore, il suo canto, la sua frescura alitante, la sua mirabile essenza.

Miranda, la gentile creatura del dramma, richiama alla mente le più soavi figurazioni femminili del grande Poeta. Ma Ofelia è più domestica della vita, Cordelia è più ammaestrata del dolore. Miranda è la stessa ingenuità, il candore liliale della fanciulla sognata dai poeti, la femminilità — sorriso — incanto; ma umanissima anche lei, perché l'amore la pervade subito, come cosa tradita, non come vaneggiamento angustioso. Misteriosa e affascinante, penetrante di profumo fantasioso e di umanissimo senso poetico, l'opera dimostra ancora una volta che la poesia è eterna e s'impone senza difficoltà ai più moderni mezzi di esprimerla.

Freddure USA!

" Yes, yes, I know, dear. Er, but we owe him two months' wages. . . ."

— Sì, lo so, cara. Ma noi gli dobbiamo due mesi di salario

alla Radio

La caduta dei capelli

L'idea di fare un articolo sull'alopecia mi venne il giorno in cui rilessi le ormai abbandonate favole di Fedro e in particolare quella del calvo e della mosca.

Per alopecia si intende infatti la caduta o la mancanza di peli che colpisca una cute apparentemente intatta.

Importanti sono le forme acquisite, di cui se ne osservano varie, quali la senile, l'areata, la furfuracea, la sintomatica, la luetica, ecc.

L'alopecia senile è un fatto fisiologico, normale quindi, dovuto all'assorbimento dell'attività nutritiva del bulbo pilifero. E' inutile che i vecchi signori diventino smaniosi, gettino all'aria denaro per acquistare cosmetici di quarta pagina o di strepitoso nome, — nome propagandistico — ogni rimedio è vano.

Hanno ben donde preoccuparsi i giovani, coloro che sono ancora sul fiore dell'età e non riescono ad abituarsi alla vista dei capelli che si fanno sempre più radi, mentre si intravedono chiazze di pelle lucida.

Ed hanno anche ragione di correre ai ripari, giacchè, di ripari ce ne sono. Parliamo in generale, perciò non per coloro che sono afflitti da alopecie specifiche per le quali solo lo specialista — il dermatologo — può essere di utilità, ma per coloro che hanno una caduta non provocata da un substrato patologico.

Per questi casi sono infatti di utilità delle cure stimolanti la sopita attività nutritiva del bulbo pilifero. Attività che deve essere risvegliata per mezzo di cure toniche, rinforzanti il bulbo pilifero stesso.

Le correnti d'alta frequenza effettuate sul cuoio capelluto, con fulgorazione delle parti glabre, e le sostanze tonico-stimolanti portano indubbi giovamenti.

Utili assai sono le radiazioni del sole artificiale di alta montagna (raggi ultravioletti) proiettate sulle zone depilate.

Una ricetta energica ed efficace è la seguente:

Ammoniaca liquida gr. 4
Essenza di trementina gr. 13
Alcool canforato gr. 33

da applicarsi mattina e sera, con uno spazzolino duro, sulla parte priva di pelo.

E allora, poco alla volta, una lanuggine apparirà sulle zone calve.

CARLO MACCANI

PICCOLA POSTA

A. M., Asti. - *Per il vostro disturbo eliminate tutte le azioni irritanti lente e continue (abuso della voce, canto ecc.), evitate le cause perfrigeranti, i liquori, il fumo e prendete un cucchiaio di protojoduro di ferro, prima dei pasti principali.*

Ai numerosi radioascoltatori che mi tempestano di richieste per un rimedio contro i geloni, in attesa che venga posta in commercio una pomata a base di vitamina P.P., che secondo recentissime esperienze è di grande sollievo, suggerisco il seguente unguento per pennellazioni: Tintura di jodio, tintura di benzoino, tintura di oppio crocata anagr. 5.

2 GENNAIO

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Musiche di Giovanni Sebastiano Bach eseguite dalla pianista Elena Marchisi
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Quintetto Ruggero.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Musiche per orchestra d'archi.
13,40: Complesso diretto dal maestro Ortuso.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Concerto del violinista Aurelio Rozzi.
19,25: Canzoni di ieri e di oggi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,30: TERZO CONCERTO DI MUSICA OPERISTICA - Trasmissione organizzata per conto di BELSANA, con la partecipazione del soprano Gina Cigna, del tenore Francesco Merli e dell'orchestra dell'Eiar diretta dal maestro Antonio Sabino.
21,30: **ECCO COSI', COME SE FOSSE VERO**
Commedia radiofonica in tre tempi di Fely Silvestri
Regia di Claudio Fino.
22,40: Complessi caratteristici.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

3 GENNAIO

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Danze sull'aia - Complesso diretto dal maestro Cuminatto.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Iridescenze - Complesso diretto dal maestro Greppi.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

FRANCESCA DA RIMINI
Tragedia in quattro atti di Gabriele D'Annunzio
ridotta da Tito Ricordi per la musica di
Riccardo Zandonai.

Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.

16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19,30: Lezione di lingua tedesca del Prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: ARCOBALENO: ROSSO - Rivista.
21,15: TRASMISSIONE DEDICATA ALLE TERRE INVASE.
22: Complesso diretto dal maestro Abriani.
22,30: CONCERTO DEL VIOLONCELLISTA ATTILIO RANZATO, al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

4 GENNAIO

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto del soprano Grazietta Boschi, al pianoforte Renato Russo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Fantasia eseguita dall'orchestra diretta dal maestro Cesare Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione per i bambini.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-1945: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Trasmissione dedicata ai Mutilati e Invalidi di guerra.
19,20: Romanze del passato.
19,40: Pianista Luciano Sangiorgi.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Angelini e la sua orchestra.
21: Eventuale conversazione.
21,10: **LA TEMPESTA**
Tre atti di Guglielmo Shakespeare
Adattamento radiofonico e regia di Enzo Ferrieri
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

ascolterete

Anche Leptis sarà depredata dagli anglicani?

Fra i tanti diversi aspetti che la Libia mostrava al visitatore, non certamente il meno importante era quello archeologico, che trovava le sue più grandiose manifestazioni nelle rovine di Leptis Magna.

Molto aveva fatto il regime Fascista per mettere in luce l'antica civiltà romana della Tripolitania.

Il foro Severiano di Leptis Magna, è, senza dubbio, uno dei più completi ed imponenti che si conoscano, inquadrato stupendamente da quattro alte mura perimetrali, che racchiudono opere d'arte di altissimo valore e che, anche nella loro rovina riempiono ancora di religioso silenzio il verde paesaggio, ove noi Italiani tenevamo i prigionieri inglesi in villeggiatura.

Abbiamo lasciato a Leptis Magna questo Foro che ai tempi di Roma era circondato, da tre lati, da un alto porticato largo otto metri, sostenuto da colossali colonne di marmo cipollino, con caratteristici capitelli.

Molto hanno lavorato archeologhi e operai specializzati italiani per rimettere in luce una così importante opera d'arte, finchè i ruderi non vennero raccolti al centro del Foro.

Così è risultato che il lato meridionale del Foro ora concluso dal Tempio dedicato alla famiglia imperiale dei Severi, mentre dall'altro lato venne messa in luce la grande basilica, prima pagana, poi cristiana, della quale appare chiarissimo il battistero ad immersione.

Oltre a questi monumenti, altri imponenti fanno della grande Leptis Magna una delle principali zone archeologiche del mondo intero.

Il Maresciallo Balbo aveva dedicato molto del suo tempo e molta della sua dinamica attività consolare a questi preziosi lavori, facendoli continuare anche durante la presente guerra. E quando egli ritornava dall'avere spezzonato con il suo « Ghibli » le autoblinde britanniche nel settore di Sidi Omar, si arrestava spesso a Leptis per osservare il corso dei lavori, spendendo la sua parola di elogio e di sprone per la rinascita totale dell'antica arte romana in Libia che tanto interessava gli studiosi di tutto il mondo.

La sua dipartita, troppo dolorosa per gli italiani che hanno vissuto in Libia, e gli svolgimenti delle operazioni belliche, non hanno permesso la continuazione dei lavori di sterro e di catalogamento di questa antica città romano-africana, ma quando il volgere delle armi permetterà agli italiani di ritornare, per loro volere e per loro volontà nella Quarta Sponda, i lavori saranno ripresi con maggior lena per dimostrare ancora una volta al mondo invidioso, l'ineguagliabile monumento di quella eterna grandezza dell'Urbe al quale si erano ispirati e s'ispireranno sempre tutti quegli Italiani che hanno fede nelle loro qualità e nella loro forza creativa.

Ma allora i britannici non avranno asportato qualche pezzo prezioso come fecero nel 1941 con la testa di Zeus che, tolta da noi a Cirene e trasportata a Bengasi allo scopo di nasconderla ai predatori, non fu più potuta rintracciare perché prese la via di Londra?

EULI

Il generale Plastiras...

Le cose, in Grecia, vanno male per i liberatori. Non più fiori sulle truppe britanniche, per via dello Stadio o piazza della Costituzione, ma raffiche di mitragliatrici. I plotoni e le autoblinde inglesi attaccano i « ribelli o patrioti » che, sino a ieri, erano loro alleati. L'Inghilterra può anche pagare dei servitori e dei sicari, ma non intende che costoro prendano una parte predominante.

Nella ridda delle notizie che giungono dalla capitale ellenica una ce n'è che ha risvegliato la nostra memoria ed è la nomina del generale Plastiras a comandante dell'esercito greco. Avevo conosciuto il colonnello Plastiras, comandante della divisione euzones, durante le guerra di Asia Minore. Erano i giorni tragici della ritirata, quando l'esercito, battuto al Sangarios, fuggiva come una torma e conduceva seco tutti gli abitanti delle città, incalzati dalla cavalleria di Ismet Pascià.

Nello sfacelo generale, Plastiras si asserragliò nella penisola di Tchebiè e salvò tutte le sue truppe. Atene lo accolse con entusiasmo.

Poi il generale divenne dittatore, si immischiò nella politica, fu bandito. I suoi uomini lo chiamavano « pepe nero ». Era magro, asciutto, gli occhi spirati. Buon soldato che la politica ha rovinato. In una conversazione nella casa del deputato di Atene Arghiropulos, una sera disse:

— Tutti i mali di cui soffre la Grecia sono dovuti all'Inghilterra. Essa ci ha incitati ad occupare l'Asia Minore, poi ci ha vergognosamente abbandonati, quando si è avveduta che i kemalisti erano i più forti. Sino a che vivrò odierò l'Inghilterra.

E veramente nel 1922 come ora tutti i mali della Grecia sono dovuti all'Inghilterra che si serve dei popoli sino a che le sono utili e poi li getta come limoni spremuti. Quali saranno i sentimenti di Plastiras? Se è greco veramente, egli non può che odiare quella nazione che tanto male produsse al suo paese...

Intendiamoci bene, secondo chi conosce la Grecia, le sorprese non sono finite. Le scariche delle mitragliatrici britanniche nelle vie della capitale, i bombardamenti sistematici sino sotto i bordi dell'Acropoli e dell'Elicabetto, hanno scavato un solco profondo di odio contro gl'Inglesi. Cosicchè, in definitiva, i Greci, se sono di un partito o dell'altro, filocomunisti o realisti, hanno per lo meno un punto su cui sono d'accordo: l'odio contro l'Inghilterra. E gli avvenimenti greci hanno costretto, una volta tanto, Albione, a gettare la maschera.

T.

venerdì

5 GENNAIO

7: RADIO GIORNALE - Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12: Concerto della pianista Enrica Cavallo.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Gallino.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: Orchestra Cetra diretta dal maestro Barzizza.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana e della stampa estera.
14,20: Radio soldato.
16: Radio famiglia.
16,45: Il consiglio del medico.
17: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
17,40-18,15: Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana.
19: Confidenze dell'ufficio suggerimenti.
19,15: Canzoni.
19,30: Parole ai Cattolici del Teologo Prof. Lorenzo Dellavalle.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,25: BEETHOVEN: SINFONIA N. 5 IN DO MINORE OP. 67 - a) Allegro con brio, b) Andante con moto, c) Scherzo, d) Allegro - Orchestra Filarmonica di Dresda diretta dal maestro Paolo Van Kempen - Edizione fonografica Cetra.
21: Conversazione di John Amery.
21,10: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
21,35: Musiche per orchestra d'archi.
22: Trasmissione dedicata ai Marinai lontani.
22,30: Spigolature musicali.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

alla Radio

Sabato

6 GENNAIO

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10,30: Trasmissione per i territori italiani occupati.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Concerto del duo vocale Cecilia e Valeria Marchesi, al pianoforte Nino Antonellini.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: Orchestra diretta dal maestro Nicelli.
13: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
13,20: PER VOI, PICCOLI AMICI - Orchestra diretta dal M. Gallino.
14: RADIO GIORNALE - Rassegna della stampa italiana ed estera.
14,20: Radio soldato.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

CAVALLERIA RUSTICANA

Melodramma in un atto - Musica di Pietro Mascagni

PAGLIACCI

Dramma in due atti - Parole e musica di Ruggero Leoncavallo

Negli intervalli: RADIO GIORNALE - Terza pagina: Diorama artistico, critico, letterario, musicale. - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italana.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19,30: Lezione di lingua tedesca del prof. Clemens Heselhaus.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Musiche in ombra: pianista Piero Pavesio.
20,40: Complesso diretto dal maestro Allegriti.
21: LA VOCE DEL PARTITO.
21,50 (circa): Complesso diretto dal maestro Filanci.
22,20: Concerto del quartetto d'archi dell'Eiar - Esecutori: Ercole Giaccone, primo violino; Ortensio Gilardenghi, secondo violino; Carlo Pizzi, viola; Egidio Roveda, violoncello.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

Domenica

7 GENNAIO

7,30: Musiche del buon giorno dedicate ai Soldati e Lavoratori d'Italia - Messaggi.
8: Segnale orario - RADIO GIORNALE - Riassunto programmi.
8,20-10: Trasmissione per i territori italiani occupati.
10: Ora del contadino.
11: MESSA CANTATA DAL DUOMO DI TORINO.
11,30-12: Notiziari in lingue estere per l'Europa sud-orientale, sull'onda corta di metri 35.
12,05: Sestetto azzurro.
12,25: Comunicati spettacoli.
12,30: SETTIMANALE ILLUSTRATO DEL RADIO GIORNALE.
14,20: L'ORA DEL SOLDATO.
16: Trasmissione dal Teatro del Popolo di Torino:

ELISIR D'AMORE

Melodramma di Felice Romani - Musica di Gaetano Donizetti

Negli intervalli: Asterischi musicali - Saluti di italiani lontani ai familiari residenti nella Repubblica Sociale Italiana - Cronache di varietà.
16-19,45: Notiziari in lingue estere, sull'onda corta di metri 35.
19: Orchestra diretta dal maestro Zeme.
19,35: Vecchia Napoli, complesso diretto dal maestro Stocchetti.
20: Segnale orario - RADIO GIORNALE.
20,20: Orchestra diretta dal maestro Angelini.
20,40: Musiche per orchestra d'archi.
21: CHE SI DICE IN CASA ROSSI?
21,30: Complesso diretto dal maestro Gimelli.
21,55: Frammenti musicali, complesso a plettro diretto dal maestro Burdisso.
22,15: Conversazione militare.
22,30: CONCERTO DEL VIOLINISTA ALBERTO POLTRONIERI, al pianoforte Antonio Beltrami.
23: RADIO GIORNALE, indi lettura di messaggi ad italiani delle terre invase.
23,30: Chiusura e inno Giovinezza.
23,35: Notiziario Stefani.

PARENTESI SCIENTIFICA

Sui segnali di sincronismo nella radiovisione

La natura stessa della trasmissione radiovisiva ottenuta con un procedimento di analisi *dinamica* quale è quella fornita dall'iconoscopio (vedi *Segnale Radio* n. 17), richiede evidentemente l'esistenza, anche alla ricezione, di un procedimento di ricostruzione dell'immagine, egualmente dinamico, da effettuarsi con un altro minuscolo ente reale, a luminosità variabile, muoventesi sullo schermo ricevente. È necessario il raggiungimento, pertanto, di un perfetto isocronismo e di una perfetta identità di fase nei due procedimenti dinamici e cioè il raggiungimento di un perfetto *sincronismo* tra i due movimenti dell'ente esploratore e dell'ente ricostruttore. È necessario ottenere, cioè, che in ogni istante si abbia una esatta rispondenza di tempo e di luogo tra la posizione dell'areola a luminosità variabile muoventesi sullo schermo ricevente e la posizione dell'areola esploratrice muoventesi sulla immagine da trasmettere.

Ciò è stato ottenuto, come è noto, con la introduzione dei cosiddetti *segnali di sincronismo* di riga e di quadro. Questi sono stati sempre definiti come quei particolari impulsi elettrici che servono a comandare rigorosamente gli spostamenti di riga e di quadro dell'ente esploratore e che, mescolati opportunamente con i segnali di immagine e contemporaneamente radiotrasmessi con questi, servono anche a comandare i corrispondenti spostamenti dell'ente ricostruttore, alla ricezione. In maniera che, quando l'ente esploratore traccia sull'immagine da trasmettere la prima, o la decima, o l'ultima riga di esplorazione, si abbia che, nello stesso istante, anche l'ente luminoso ricostruttore tracci, sullo schermo ricevente, la prima, o la decima, o l'ultima riga.

Tali segnali di sincronismo possono essere visti, però, anche sotto un altro aspetto, forse più suggestivo: essi, infatti, nel treno complesso degli impulsi elettrici di immagine susseguentisi rapidamente nel tempo, operano la distinzione dei vari insiemi di impulsi corrispondenti ad ogni singola riga di esplorazione e dei vari insiemi di impulsi corrispondenti ad ogni singolo quadro completo; si può pertanto affermare che *con tali segnali di sincronismo sono state introdotte effettivamente due dimensioni geometriche* (quella di riga e quella di quadro, inteso quest'ultimo come lo sviluppo lineare geometrico di tutte le righe secondo le quali viene esplorato un intero quadro) *nello svolgimento di un fenomeno, quale quello della radiotrasmissione, che si svolge secondo l'unica dimensione tempo.*

Poiché tali segnali di sincronismo guidano l'ente ricostruttore dell'immagine alla ricezione (in perfetto sincronismo con l'ente esploratore alla trasmissione) ad ogni principio o fine di riga e ad ogni principio o fine di quadro, essi forniscono le caratteristiche relative alla posizione, nel piano dell'immagine, dei segnali elettrici di visione e, di conseguenza — dopo la trasformazione corrente elettrica/luce — dei flussi luminosi elementari ricostruenti l'immagine. Si può dunque affermare addirittura che i segnali di sincronismo forniscono a questi flussi luminosi elementari, ottenuti alla ricezione, le due dimensioni geometriche che già erano caratteristiche dei primitivi flussi elementari alla trasmissione e che (vedi *Segnale Radio* n. 15) erano andate perdute durante la iniziale trasformazione fotoelettrica; dimensioni geometriche che, e solo esse, permettono di individuare esattamente la posizione, nel piano dell'immagine, di ciascuno di quei flussi luminosi elementari e quindi permettono di ricostruire, areola per areola, l'immagine stessa nello spazio a due dimensioni dello schermo ricevente.

COSIMO PISTOIA

GLI ALPINI ***al posto di combattimento, fronte al nemico: muniti di armi modernissime, i «veci» e i «bocia» fronteggiano validamente l'invasore infliggendogli rilevanti perdite ed inchiodandolo sulle sue posizioni***

LA CASA FIORITA

Il problema dell'innaffiamento

La pianta ha anch'essa i suoi organi regolatori, per cui d'acqua ne assorbe non oltre un certo limite. Va essa dunque innaffiata in giusta misura, altrimenti l'eccesso di umidità produce due effetti nocivi. Il primo è quello di rendere senza azione le secrezioni acide che emette la radice, perde cioè di energia chimica e non è più capace di disgregare e rendere solubili quei tali alimenti componenti del terreno che le sono indispensabili. Il secondo, nel favorire le fermentazioni provocate da microrganismi che si trovano sempre presenti nel terreno. Questi processi chimici fermentativi invadono anche i delicatissimi peli succhiatori delle radici e li fanno marcire, anche perché in tale attività vitale questi peli non si trovano in condizione di opporre una valida resistenza difensiva. In conseguenza di tutto ciò la pianta finisce col perire.

Come, dunque, ci si accorge se una pianta ha bisogno di essere innaffiata oppure no?

Nella grande generalità, le piante in appartamenti necessitano di un innaffiamento regolato a seconda della stagione o del mese, di dove e come sono situate le piante, della salute delle stesse ed infine del loro sviluppo. Inoltre si deve anche prendere in considerazione la grandezza del vaso o della cassettina e l'epoca più o meno remota dell'avvenuto trapianto. Come si deve pure tenere in mente che per ciascuna pianta, dopo un periodo di accrescimento, tiene dietro un altro periodo di riposo: questi due periodi non si succedono immediatamente l'uno dopo l'altro, ma in modo graduale. Infatti, una grande quantità di piante nel periodo di rigoglioso sviluppo non ricevono quasi mai abbastanza acqua, mentre che nel periodo di riposo si mostrano assai sensibili all'umidità. Nel periodo di accrescimento, una pianta che è stata innaffiata abbondantemente al mattino, può darsi che reclami ancora altra acqua nell'immediato pomeriggio dello stesso giorno.

Ci si accorge se una pianta ha bisogno di essere innaffiata, oppure no, esaminando la terra nel vaso e toccandola con le dita. Questa attenta osservazione va fatta tutte le volte che si deve innaffiare una pianta. Del resto ci si accorge pure se una pianta ha bisogno di essere innaffiata osservandola un istante: se tende ad appassire, se cioè ha quell'aspetto inconfondibile di languidezza tanto facilmente identificabile, allora vuol dire che ha bisogno di acqua in abbondanza. Siccome però è desiderabile che una pianta non abbia a soffrire prima che le sia somministrata l'acqua, così ci accorgerà facilmente di questi bisogni dal colore della terra nel vaso la quale prenderà un colore bianchiccio anche se allo stato naturale è di colore scuro; se poi la terra è consistente o mista ad argilla allora i segni saranno ancor più evidenti poiché presenterà tutta quanta delle screpolature superficiali. Però, sovente, la terra può presentarsi asciutta superficialmente ed essere invece, nell'interno, ancora sufficientemente umida. In tal caso non riesce difficile stabilire se la pianta deve essere innaffiata oppure no: un dato sicuro a questo riguardo ci viene fornito dal peso della pianta. È necessario in tal caso, per avere un sicuro dato di riferimento, annotare una volta tanto il peso della pianta asciutta e quello di quando sia stata abbondantemente innaffiata: la differenza fra le due pesate darà la esatta porzione di umidità, che sarà tanto maggiore quanto più si avvicinerà al peso maggiore. La pianta quindi sarà da innaffiare non appena il suo peso sarà sensibilmente diminuito.

Non si può stabilire l'intervallo di tempo che deve decorrere tra due successivi innaffiamenti; ciò dipende, come già detto, dall'epoca dell'anno, dallo stato più o meno rigoglioso della pianta e dalla grandezza del vaso.

LUIGI RATTO

la vostra casa,

La morte del pettegolezzo

Avete notato come s'è cambiata la donna in questi ultimi anni? Una fisionomia diversa, tutta nuova. Migliore. Più umana. Ancora prima di questo sconvolgimento essa era la creatura fragile e delicata che invocava privilegi, usa com'era a vedersi risparmiate le fatiche del lavoro e, fin dove fosse possibile, le strette del dolore. Negli ultimi anni la guerra ha chiuso tutti, uomini, donne, persino i fanciulli, in uno stesso cerchio di responsabilità, di serietà.

Veramente era da tempo che la donna s'era addentrata in tutti i campi del lavoro, e quelle che così avevano orientata la loro vita si erano temprate già a serenità nella fatica, sopportazione nel dolore. Oggi le prove sono tali e tante per cui occorre di più; occorre cioè « maturità » di forze spirituali, e forse è più esatto dire « virilità ». Ecco, così, che questa profonda diversità di vita fra la donna di ieri e la donna di oggi porta con sè una quantità di esigenze nuove, e la necessità di abbandonare quelle che fino ad ieri erano ritenute le graziose prerogative della donna.

SULL'ALBERO DI NATALE HANBRILLATO LE LUCI - *I bimbi dell'alleata Germania, raccolti attorno agli alberi natalizi hanno rivolto il pensiero ai loro cari che combattono per la vittoria e per la libertà d'Europa*

Oh, i salotti di un periodo non certo lontano e forse non del tutto tramontato nei rari luoghi risparmiati ancora dall'artiglio della guerra, salotti in cui le signore, una volta la settimana si preparavano al « giorno di ricevimento »! Non parliamo delle grandi case, ove convenivano personalità delle arti e delle scienze; in tale caso si trattava, più che altro, di riunioni che potevano servire a scambio di idee; parliamo dei salotti piccolo-borghesi. Domestica e signora lavoravano tutta la mattina a pulire, lustrare, per mettere in ordine l'appartamento. Fiori, dolciumi, nitore di trine e tele ricamate, scintillio di argenteria.

Arrivavano finalmente le visite: tre, quattro, cinque signore, indossanti esse pure, come la padrona di casa, i loro abiti migliori. Sorrisi, abbracci, vivacità. E incominciava la conversazione; gaia, spigliata, inesauribile. Argomenti d'ogni volta: le villeggiature, il tempo, gli spettacoli più interessanti, il libro più in voga. E poi, tasto doloroso, le donne di servizio. E infine, inevitabile in un paio d'ore di conversazione fra donne che non hanno una loro attività di lavoro, nè grandi responsabilità, si cade nel pettegolezzo.

— Hai visto l'abito nuovo della Tale; quello che indossava l'altra sera a teatro?

— Hanno fatto l'abbonamento alle poltroncine.

— Beati loro. In confidenza, e non per malignare: chi paga i conti della sarta? Chi i divertimenti? Divertirsi, va bene; ma questo voler fare più del possibile...

— E Nicoletta l'hai vista?

— Sì, dal parrucchiere. Sai, i famosi capelli biondi naturali; è proprio il mio parrucchiere a metterle in ordine la testa. Dice che i capelli sono castani, non ciocche grige.

Cicalare a voce bassa da poltrona a poltrona, non tanto però che tutte non possano udire.

Pettegolezzo: delizia della mediocrità o, meglio ancora, di chi ha poco da fare. Tutte queste signore avevano delle figlie giovinette le quali, pur sentendosi ripetere che il pettegolezzo è detestabile, udivano però i discorsi materni. Sicchè, nelle scuole, non le elementari ma le medie, le adolescenti tessevano esse pure la piccola rete del pettegolezzo: curiosità, critica malevola.

— Hai visto la Rossi? Ha finalmente un abito nuovo!

— Ma è un abito della sua mamma, ridotto per lei.

— Stamattina la Bianchi è venuta a scuola accompagnata dalla domestica.

— Sì, una servetta a ore...

E così le figlie come le madri vagliavano, esaminavano, sminuzzavano quelle che venivano proclamate le amicizie.

Qualche bene ha portato dunque la guerra insieme a tanto male, se questo piccolo mondo femminile fondato sul pettegolezzo e la frivolità è scomparso, sostituito da una serietà nuova, da una maggior comprensione delle altrui difficoltà, e dolori, misurato ciò sui propri affanni, sulle proprie preoccupazioni.

La donna, oggi, è occupatissima, a qualsiasi classe sociale essa appartenga. Già il problema di tirare avanti la baracca, di far trovare il pranzo pronto, tiene occupata ormai non solo la domestica, ma pure la signora; e c'è il pensiero per l'incolumità dei propri cari, e le difficoltà degli spostamenti, necessari a sfollati, a sinistrati. Chi può avere più tempo per il pettegolezzo che in periodi spensierati rappresentò talvolta una grazia, un vanto, una civetteria, se fatto con spirito acuto?

Oggi, nei salotti, spogli, quando non siano sinistrati, accantoniamo qualche provvista: patate, cipolle, un po' di legna magari, o l'ultima assegnazione di riso. E se andiamo nelle famose pasticcerie dove fiorivano insieme idillio e malignità è solo per prendere, in piedi, nella folla accalcata, un surrogato: di caffè, di tè, di cioccolata.

Su, via, riconosciamolo che la donna è forte, che rifugge dagli allettamenti che portano lontano dalla serietà, dalla dignità dell'abito e del costume intonato ai tempi d'oggi. In verità le donne Italiane sono all'altezza di quegli uomini che combattono.

ALMA SERENA

mammina

La signora s'indispettisce

Ogni tanto Mariolino ha l'anima wagneriana. Requisisce tutti i coperchi della batteria di cucina e sul balcone, anche nei mesi autunnali se appena c'è un po' di sole, batte e batte cercando di interpretare forse la « Cavalcata delle Valchirie ». Il frastuono che suscita fa pensare piuttosto al crollo del tempio del « Crepuscolo degli Dei », ma ad ogni modo lui è beato e la sua mamma, che vicino all'acquaio sta rigovernando, lo guarda compiaciuta. Che amore di bimbo! Per Mariolino non occorrono giocattoli costosi: ha tanta fantasia! Del mestolo della polenta si è fatto una mitragliatrice e con questa, dopo aver esaurito il suo programma concertistico abbatte montagne di nemici. Trrrra, trrrra, ta, bum, bum (la scopa è un cannone antiaereo). E così di seguito fin che la mammina non teme per le sue corde vocali.

* * *

Oggi Mariolino è stato invitato a colazione dalla nonna e la casa sembra tanto vuota, così silenziosa! La sua mamma se ne rammarica, ma poi, visto che non ha nulla da fare, pensa di andare a riposarsi un poco. Si sdraia sul letto con l'intenzione di schiacciare un pisolino. Ma cos'è questo baccano e questo cantare monotono? Dura ormai da almeno cinque minuti (un'ora, pensa la signora) e non si può proprio chiudere occhio. Dopo un poco la signora si affaccia con aria non propriamente tranquilla e vede la servetta del quarto piano che batte un tappetino mentre, invogliata forse dal rumore, canta a gola spiegata: « Vivere, senza malinconia; Vivere! ». La signora al colmo dell'indignazione chiamata col telefono interno la portinaia, le fa le sue rimostranze. Quella zoticona non sa che è proibito battere i tappeti a quest'ora e che non è educato turbare la pace degli inquilini che, come lei, desiderano dormire? Chiami subito la servetta e le dica...

* * *

Conclusione? La conclusione la lascio alle mie lettrici, mentre io intanto seguo la mamma di Mariolino che sale sul tram per andare a prelevare il suo tesoro dalla nonna. Il tram è, come al solito, sempre affollato, ma la signora trova per combinazione un posticino. Alla fermata successiva sale una donna che ha appesa ad un braccio una grossa borsa riboccante di pacchi e dall'altra un bambino. Posti a sedere non ce ne sono e l'equilibrio della donna è compromesso ad ogni istante. La mamma di Mariolino, gentilmente cede il suo posticino, faticosamente conquistato, alla donna, la quale prende il suo figliolo e lo mette in ginocchio sul sedile, in modo che possa ammirare il panorama e lei se ne sta in piedi con la sua grossa borsa appesa al braccio.

La signora, giustamente, si indispettisce. Non al bimbo capriccioso aveva ceduto il posto, ma alla madre e pensa che il bimbo viene così male educato da una madre poco educata e troppo remissiva. Ma fulmineo un pensiero attraversa la mente della mamma di Mariolino e la fa arrossire. « Quante volte non ho fatto io lo stesso? ». Ma il rossore tosto scompare: una, dieci, cento scuse e ragioni ha trovato per giustificare il suo atto che trova invece riprovevole fatto dalla donna. Ma si sa; con noi stessi e con i nostri figli siamo sempre troppo indulgenti.

Ed ora già che ci siamo incamminate sulla strada del pettegolezzo, vogliamo tagliare un poco i panni addosso alla mamma di Sergio? Sergio s'è buscato la tosse asinina. E' stato un grosso guaio specie i primi tempi, quando il piccolo tossiva in modo impressionante.

Ora il periodo acuto è passato: il bimbo non tossisce quasi più e quando lo fa, sembra abbia una normale tosse da infreddatura. E' vero che il dottore ha raccomandato di tenerlo egualmente lontano dagli altri bambini, per evitare il contagio, ma come si fa a lasciarlo sempre solo?

E allora la mamma accompagna Sergio dovunque, anche ai giardini; soltanto gli raccomanda di non farsi sentir tossire dagli altri bambini. « Se ti viene la tosse, non ti far sentire », gli raccomanda. Ma il contagio avviene appunto durante l'esplosione del colpo di tosse e il bimbo, nell'entusiasmo del gioco, non ricorda le parole della mamma e rimane vicino agli altri fanciulli.

Vi pare giusto tutto ciò?

EMMA BONO

FIABA PER I PICCINI E PER I GRANDI

L'albero sacro dell'Uadi el-Cuf

Lungo la strada che da Razza conduce a D'Annunzio, nel Gebel cirenaico, accanto ad un ardito ponte balzato superbo dal genio e dal lavoro Italiani, proprio sul precipizio di una forra boschiva, si apre lo scenario di una valle fantastica impregnata di verde cupo, densa di vegetazione e di alberi maestosi.

Lì, fra altissime rocce rossastre e bucate come alveari, vi abitò, migliaia e migliaia di anni fa, l'uomo delle caverne. In quella valle, chiamata dagli arabi Uadi el-Cuf, cresceva uno strano cipresso dai rami orizzontali, capace di accendere la fertile fantasia dei nativi e tramandarne i riflessi fiabeschi, che deificano l'albero e lo rendono sacro ed intoccabile, di generazione in generazione, come una fiaba da mille e una notte.

Quel cipresso era più alto di tutti, sì da sopravvanzare le cime delle rocce per lasciarsi baciare dai raggi cocenti del sole, di giorno, e dalla gelida lasciva luna, di notte. La valle dell'uomo delle caverne era popolata da misteriosi personaggi malefici e benefici, quali i « ghul » ed i « ginn »: orchi, i primi; spiriti folletti, i secondi.

Ai « ginn » era stato devoluto l'incarico di sorvegliare il bosco sacro dai male intenzionati; e questi piccoli soprannaturali personaggi, facevano così bene il loro mestiere, che non si ha memoria di nessun successo, il benché minimo, riportato da chi tentava di sradicare un albero o tagliare soltanto uno solo dei rami orizzontali. E la leggenda araba, da me raccolta dalla viva voce dei nativi, dice che ove oggi esistono le rovine di un antico villaggio, viveva la più bella e leggiadra fanciulla della Cirenaica, conosciuta in tutto il paese col vezzeggiativo di Sorgente (Anena), quasi a dimostrare che la sua bellezza era fonte di ogni gioia.

Come tutte le fanciulle, anche Anena aveva un padre; un padre, però, che godeva la poco gradita fama di essere uno dei più feroci « ghul » del luogo. Ella, poverina, fra gli altri dispiaceri, contava quello di non aver conosciuto neppure la madre: due fatti talmente gravi agli occhi degli arabi, che nessun indigeno osava avvicinarla. E Sorgente intristiva al solo pensiero che, pur essendo così bella, anzi la più bella di tutte, nessuno la chiedeva mai in isposa.

Siccome nel mondo arabo, la castità e la bellezza si dice riescano a premiare i buoni e gli onesti, un bel giorno Anena fu toccata dalla fortuna apparsale improvvisa nella persona di un « rumi » (uomo bianco), miracolosamente salvatosi da un periglioso naufragio, sulla costa di Tolemaide, ove ebbe la gradita sorpresa d'incontrare la fanciulla.

Alla vista di tanta grazia di Allah, il « rumi » fissò stupito la bella araba che contraccambiò l'omaggio dello straniero col più bel sorriso della grazia femminile africana, sì da ispirargli un fiume di dolci parole che scendevano nel cuore della fanciulla come balsamo ristoratore.

Sorgente si ricordava di avere udito quella voce nei sogni col volto rivolto alla luna, e di aver ascoltato la stessa voce quand'era piccina piccina. Così commossa, volle rifocillare il galante straniero con un paniere colmo di fichi d'India e di pane d'orzo; e, per toglierli l'arsura, lo volle dissetare con una ciotola di latte che aveva munto fresco fresco alla sua bianca pecorella.

Ad un tratto, però, mentre i due si guardavano negli occhi, eccoti sbucare dalla vicina zeriba diroccata, il « ghul » che si mise a fissare con espressione maligna e cattiva la figlia e lo straniero, in modo da impressionare a tal punto il « rumi » da fargli seriamente pensare all'abbandono delle cibarie e della bella Sorgente. Ma quest'ultima lo trattenne col suo dolce sorriso e lo convinse ad accettare ospitalità nella zeriba paterna.

Ma dopo due notti e due giorni di vita comune, l'umore del « ghul » era peggiorato a tal segno da consigliare Sorgente a prendere per mano il suo « rumi » e condurlo nel fitto della foresta, onde impedire al feroce genitore di mettere in atto la minaccia di morte che aveva pronunciato durante il sonno.

Mentre fuggivano nel bosco sacro, Sorgente sentì dietro di sé la voce minacciosa del padre che li rincorreva a breve distanza. Per sfuggire alle ire del « ghul » non restava altro da fare che salire sui rami dell'altissimo cipresso, fatti come tanti gradini. Ma quale non fu la loro meraviglia nel vedere ad un tratto l'albero incurvarsi galantemente per deporre i due innamorati nella grotta più alta; e come per magia ritornare immediatamente nella primitiva posizione orizzontale.

Però, il padre aveva scorto di lontano la manovra compiacente del cipresso e quando giunse sotto l'albero, si provò a salirvi per acciuffare i due fuggitivi. Tutto sembrava svolgersi nel migliore dei modi, ma quando il « ghul » stava per giungere alla sommità dei rami, l'albero, anziché piegarsi per deporlo nella grotta ove i due beati si erano nascosti, arse in un baleno, ardendo vivo con sé il feroce « ghul ».

I due innamorati erano ormai salvi ma non potevano più scendere dalla grotta a causa del doloroso incenerimento del compiacente cipresso. E le cose si sarebbero messe a mal partito se non fossero intervenuti i piccoli « ginn », gli spiriti folletti della valle dell'uomo delle caverne, a recar loro quotidianamente i cibi necessari al sostentamento.

Così, per merito dell'albero sacro, i due innamorati vissero molti anni felici nel loro immacolato amore, senza pene né dolori. Alla loro morte, dalla grotta sgorgò chiara e limpida una sorgente d'acqua pura che oggi ancora esiste, e che gli arabi chiamano Anena.

Morale: se volete felicità e benessere non tagliate gli alberi, o, per lo meno, tagliate quelli vecchi e secchi; bruciano facilmente e riscaldano di più.

Così, almeno, si dice nel mondo arabo.

EUGENIO LIBANI

Sulla situazione dell'Italia « liberata » la « Voce dell'America » ha trasmesso un commento a un articolo della giornalista americana Anna Mac Corney citandone alcuni brani.

« È una descrizione — ha detto Radio America — che colpisce profondamente e che ci appalesa tutta la tragica veridicità. Nell'articolo non vi è alcuna ricerca di accentuare le tinte per suscitare maggiore impressione sui lettori americani. Parla della gente che ha fame e dice che chi ha fame non si cura molto di come le crisi politiche vengano risolte, dice che chi ha fame non può essere gente che nutre sentimenti di gratitudine verso chicchessia, non è gente che ragiona.

« E questa situazione è altrettanto vera — scrive la Mac Corney — sia per quel che riguarda nazioni alleate come Belgio e Grecia, sia per quanto riguarda nazioni ex nemiche come l'Italia.

« Quello che si va sviluppando in questo paese, — prosegue la giornalista — non è *rivoluzione* ma *disperazione* ».

Questo realistico quadro della grave situazione dell'Italia « liberata » spiega molte cose: spiega i moti di Palermo, di Catania, di Roma e di altre località, spiega il ricredersi di molti illusi, il rifiorire del fascismo, il risorgere nelle coscienze di una avversione profonda per gli alleati, l'accentuarsi di un odio profondo verso gli angloamericani da parte dei veri italiani.

« Non sarebbe stato il caso di alcun intervento politico in Belgio — ha concluso l'articolista — se vi fosse stata maggior occupazione di mano d'opera e miglior distribuzione di viveri: non vi sarebbe stata necessità d'usare la forza in Grecia se vi fosse stato più pane da distribuire ».

L'esperimento anglo-russo-americano non potrebbe essere più tragico: distruzione, rovina, disperazione e fame.

* * *

La « libertà » questa magica parola che tanto ha servito alla propaganda nemica si è tramutata all'atto pratico in servitù, in vergognosa servitù. I popoli amici dell'Inghilterra come il Belgio, la Grecia ne hanno appreso a loro spese il vero significato. La cobelligerante Italia di Badoglio e di Bonomi, ubriacata di parole e di partiti sta aprendo gli occhi.

Il caso Sforza che ha scandalizzato gli stessi democratici di tutto il mondo è un episodio, clamoroso finché si vuole, di tutto un sistema anglosassone per dominare.

« L'altra settimana — è Radio America che ce lo dice — il deputato democratico di New York, Emanuel Seller, parlando alla Camera dei Rappresentanti, ha rilevato che vi è contraddizione nella politica verso l'Italia che combatte al nostro fianco come alleato ma è ancora considerata formalmente e per certi aspetti come nemico.

« Al Governo italiano — ha dichiarato il deputato Seller —, vengono addossate enormi responsabilità, ma poi esso viene *praticamente privato* di ogni facoltà d'iniziativa e di *decisione* ».

L'ingenuo deputato non si è reso conto che questa è la vera libertà anglosassone.

ENZO MOR.

Radio Cinema

IL BOSCO SACRO

Qualcosa i vecchio, di polveroso, e un detestabile odore di stantìo e di ammuffito, paiono uscire dalle scene, dalle battute, dalle inquadrature, dalla vicenda intera di questo Bosco sacro, *anziano film francese copiato dalla commedia omonima di De Caillavet e De Flers.*

Se anche non ce lo denunziassero subito le gonne anacronisticamente prolisse di Elena Popesco, o i cappellini da museo di Gaby Morlay — altro rudere! — capiremmo immediatamente, sin dalla prima scena, che il film è vecchio, vecchio, vecchio: e non solo per l'anno di fabbricazione o la tecnica arretrata, ma soprattutto per la vicenda in sé, per lo spirito che in essa circola e per l'atmosfera frivola detestabilmente frivola, dalla quale essa, da cima a fondo, è avvolta.

Ah, quel cascante Champ-Mourel, direttore delle Belle Arti e zotico più d'un bifolco, ignorante peggio dell'ultimo dei suoi uscieri; e quel goffo provinciale del barone d'Etargette; e quell'ineffabile «compagno-conte» Zakouskjn, colonnello dei sovieti e ballerino di gran fama che scandalizza la « haute » baciando gli uomini sulla bocca e vede sdilinquirglisi dietro legioni di donne attratte dalle sue arie di « macrou » e dal suo problematico fascino di slavo pariginizzato! Sì: certo si può anche sorridere nel vedere queste melense figure, o nel ritrovare su d'uno schermo questi tipi d'imbecilli o di cornuti che purtroppo non sono tutti invenzioni da commedia ma riconoscibili, autentici esponenti di categorie sociali formante l'« élite » d'un paese che non poteva finire diversamente da come è finito. Sì: si può sorridere, ma la sensazione più evidente allo spettatore è disagio e pena.

Certo che retrodatata ai tempi spensierati in cui De Caillavet e De Flers scrissero per il teatro questa ironica vicenda, essa aveva, ed ha, un suo vivace motivo d'essere per le ragioni amabilmente caricaturali che l'ispirarono e la sorressero, ragioni — è giusto dirlo — ancora esistenti nel 1937 quando a Léon Mathot venne affidato l'incarico di cavarne il film: ma oggi che quel mondo caricaturato è stato (almeno nelle più vistose caratteristiche sottolineate dalla commedia e dalla pellicola) travolto impietosamente dal cupo rombo del cannone, polverizzato dalla sinistra realtà degli eventi politici e militari, un film di questo genere, anziché provocare i primitivi compiaciuti sorrisi, ispira amare considerazioni e insinua nell'animo una impressione di desolante, invincibile malinconia. Troppi lutti velano di nero il volto delle nazioni, troppe tragedie hanno straziato il corpo di Europa, e non della Francia sola, perché ci si possa ancora maliziosamente sollazzare alla presa in giro d'un mondo soffocato dalla corruzione e dall'intrigo, lusingato del reciproco inganno: un mondo tronfio e bacato che, almeno nei riguardi della Francia dei Blum e dei Daladier, dei Reynaud e dei Delbos — la Francia autoproclamatasi imbattibile grazie alla Maginot — si è davvero scavata la fossa con le sue stesse mani.

* * *

Fatte queste considerazioni, del film non c'è molto da aggiungere. Esso è più teatro che cinematografo e in questo senso rientra perfettamente, come intenzioni produttive e come risultati registici, nella serie di quei film che, da Le roi *a* Ma tante Honfleur *da* Les nouveax riches *a* Le sexe faible, *mirarono a soprattutto trasferire dalla ribalta allo schermo la copia conforme di celebri commedie consacrate da mesi od anni di trionfi parigini. Per rendere più attraente la vicenda la si affidava, in siffatti casi, a interpreti clamorosi, riunendo, per i principali ruoli, svariati grandi nomi prelevati ai grandi teatri dei « boulevards ». Così* Il bosco sacro *vede accoppiati il vecchio Lefaur e la collaudatissima Morlay, il cinquantenne Boucher e la quasi coetanea Popesco, sorretti da un secondo comico quale Armand Bernard e rinforzati da un giovane caratterista come Marcel Dalio, al quale va una particolare citazione per l'esagitata, divertente mimica e l'accentuato sapore parodistico della sua limitata, ma efficacissima, presenza sullo schermo quale impareggiabile Zakouskjn. Anche la colonna sonora ha qualche sottolineatura felice.*

ACHILLE VALDATA

MOSTRE D'ARTE

A Milano, dopo la mostra del pittore Secchia che pur attraverso uno sconcertante frammentismo trovava modo di affermare nitida la sua personalità, ha ordinato una bella antologia di opere Ugo Vittore Bartolini rivelando i caratteri di quella severa ricerca che documenta i progressi compiuti e promette ulteriori sviluppi stilistici.

Sempre a Milano, la personale di Brignoli ha fatto luogo a quella di Mario Moretti Foggia. Tra i giovanissimi apparsi all'orizzonte delle mostre milanesi, citiamo Attilio Melo che nella personale alla Cordusio ha esposto opere in cui una materia coloristica appariscente era colata nel calco di un disegno calligrafico.

Di maggiore interesse la mostra dello scultore Ducato sia per i suoi gustosi saggi minori che per le trepide teste femminili affidate alla cera. Ma l'avvenimento artistico di severa impostazione è offerto con la mostra che avvicina ceramiche ed acquerelli, interpretando crepuscoli, bore e tramonti che hanno a pregio una salmastra vastità di respiro, costruzione imponente e schietto linguaggio lirico. Devono ancora citarsi: Gianni Molteni e Giuseppe Cerina. Gianni Molteni soprattutto che non vedevamo da anni e che ora batte strade di intima poesia come è segno in quel « Pian di Spagna » dove con una tecnica acquarellistica perfetta su fondi grigi fiammeggiano di attenuate luci alberi pettinati da un vento luminoso. E con Cerina che illimpidisce la sua pittura in dialoghi fra terra e cielo, è Bracchi di cui deve essere sottolineata la gemmea bellezza del suo « anemoni ».

Fra le ceramiche segnaliamo « Testa di Bacco » di Rossi che è per certo una delle opere più rispondenti allo stile ceramistico e che riveste di patine grige l'ispidore di quel volto fermo a contenere nella parentesi delle labbra schiuse il succhio del nettare.

Pirano - ***Pittura di Ugo Vittore Bartolini***
(Foto *Studio Fotografico Industriale* - Milano)

Il perno è costituito da due pezzi di Marussig di cui uno soprattutto, il « Ritratto della moglie » si rivela di eccezionale potenza. Accanto a Marussig stanno bene da un lato De Pisis con una natura morta in cui il delicato accostamento dei grigi e dei rosa conduce alle soglie di un misterioso magismo pittorico e dall'altra Semeghini con un « Ritratto maschile » di bella e salda invenzione coloristica. Ed ecco ancora due che si fiancheggiano nobili e gagliardi. Enzo Morelli che sorprende attimi di vita nel paesaggio e nella figura e li risolve magistralmente con larghi accordi tonali di disciplinata irruenza e Anselmo Bucci che dice l'indicibile S'è detto che queste ceramiche hanno uno spiccato intendimento di arte. « Santa Caterina » del Repossi infatti colta nell'atteggiamento mistico che le tende la mano verso il cielo affinché la divina elemosina della Charitas giunga sul palmo trafitto dalle stigmate, ottiene dal contegno delle braccia e dal piegamento armonioso del volto un ritmo di bella compostezza plastica. Anche il « Bustino femminile » del Galizzi, che fiorisce un arguto volto sullo stelo del collo e il « Camminatore abissino » del Rossi hanno qualità scultoree da cui si rivela negli artisti un nobile impegno stilistico.

ALFIO COCCIA

Freddure USA!

"Clifford, you've been biting your nails again!"

— Clifford, ti sei nuovamente rosicchiato le unghie!

ANEDDOTI MUSICALI

Alle prove a Parigi della Manon, *che fu, come è noto, la prima rivelazione, nel campo lirico, di Lina Cavalieri, la bellissima cantante, nell'uscire dal teatro degli italiani, è accostata da un giovane vitaiolo che le susurra galantemente:*

— Posso avere l'onore di accompagnarvi?

— Sapete suonare il pianoforte? — si limita a rispondere la futura diva, piantando in asso il suo corteggiatore per salire sulla vettura che l'aspettava.

*

Mascagni è alla prima prova di un concerto sinfonico. Nel secondo tempo della sinfonia Dal nuovo mondo *di Dvorak, un passo della prima viola non si incide nel complesso dell'orchestra con la voluta evidenza.*

— Ma in orchestra deve mancare la prima viola — grida il Maestro.

Il professore di viola si leva in piedi. Mascagni lo riconosce. È un ottimo artista, soltanto dall'arcata forse un po' debole.

— Ah! È lei la prima viola? Segga pure.

E, rabbonito, riprende la prova, ma non sa trattenersi dal dire quasi tra sé: « Però, è... una viola del pensiero ».

CESARE RIVELLI, Direttore respons.
GUSTAVO TRAGLIA, Redattore Capo

Autorizzazione Ministero Cultura Popolare - N. 1817 del 20 marzo 1944-XXII
Con i tipi della RIZZOLI & C. - Anonima per l'Arte della Stampa - Milano.

IL TRIONFO DELLA CHIESA SULLA SINAGOGA - Tavola di Van Eyck nel Museo del Prado di Madrid